

SYRYA DIARY

Diario di un viaggio in Siria e Libano



Riccardo Sedola

INTRODUZIONE

Scrivo questa introduzione a più di un anno dalla mia partenza, nella mia camera di Maranello, circondato dalle foto e dai ricordi di quell'esperienza. Ho sempre amato tenere un diario delle mie vacanze ed ogni tanto, il solo rileggerlo mi fa ritornare con la mente a quei viaggi, uno più bello dell'altro, ognuno per i suoi motivi ed ognuno con le sue storie, ma questa volta ho voluto provare qualcosa di diverso, ho voluto sperimentare la possibilità di riportare sulla carta non solo i fatti ed i luoghi visitati, ma anche le emozioni provate ed i punti di vista che si sono susseguiti nel corso della mia esplorazione in questa realtà. Ho voluto provare a trasmettere la curiosità che mi ha accompagnato nel corso di tutto il viaggio e raccontarla così, con parole mie, cercando di ricordare più dettagli e particolari possibili, per quanto, non essendo uno scrittore, mi sia difficile poter dire di voler coinvolgere il lettore. Mi basterebbe poterlo incuriosire, potergli far venire voglia di partire, per la Siria, ma non necessariamente, anche per qualunque altra destinazione, ma comunque uscendo da quell'ottica del pacchetto all-inclusive tipo Mediterranè che, a mio avviso, snatura il concetto di viaggio rendendolo un prodotto di pronto consumo, come se fosse un pacchetto di caramelle.

E' quindi con quest'ottica che nasce questo libro, non vuole essere un racconto intrigante o avvincente, non vuole inchiodarvi a questa pagine per scoprirne la trama, ma vuole essere semplicemente il racconto di un viaggio, sincero e appassionato, come lo farei ai miei amici. Proprio per questo motivo non mancheranno i commenti e le opinioni personali, frutto di ciò che ho visto e sentito, di ciò che mi hanno raccontato e di ciò di cui sono stato testimone. Prendeteli proprio così, come racconti di esperienze personali Non voglio

infatti esprimere giudizi, fomentare ideologie, motivare opinioni, né tantomeno ho inteso scrivere un trattato sulla Siria, sui suoi usi e costumi, sulla sua storia ed i suoi abitanti con le loro tradizioni, nulla di tutto ciò fa parte dello spirito con cui è nato questo libro, per tanto, tutto ciò che trasparirà di personale sarà dovuto proprio al fatto che ho voluto trasmettere con sincerità ogni impressione ed ogni sentimento, bella e brutta ma senza pretesa alcuna. Fate conto che la luce che passava dalla mie pupille sia stata impressa su questa carta oltre che sulla mia retina e fatene ciò che volete, io, personalmente vi consiglio di non fidarvi e di verificare di persona, senza partire prevenuti. Ve lo assicuro, sarà un viaggio fantastico.

14 – 11- 2002 ore 14:11 – Stazione di Modena

Sono seduto su un treno, rivolto verso Modena ma diretto verso Milano: sto partendo per Damasco e solo adesso comincio a rendermene conto sfogliando distrattamente una copia di Cosmopolitan, la rivista più assurda che mi capiti per le mani ogni volta che viaggio: articoli corti e senza pretese, ideali per il bagno. Non so cosa mi aspetterà, né cosa farò, ma so soltanto che domani mattina alle 11:00 ho appuntamento con la Frà di fronte alla Moschea degli Omayyadi, senza avere la benché minima idea di chi siano questi Ommayyadi, ma sapendo che al tassista non devo dare più di 500 lire siriane di cui ignoro il valore.

In effetti ammetto di essere un po' impreparato e sorrido pensando agli altri viaggi fatti, quando sapevo bene dove andavo ed avevo una vaga presunzione di sapere cosa mi aspettava. Stavolta è un po' diverso, so a malapena dove arriverò, ma non mi interessa più di tanto.

“Voglio stupirmi, non trovare conferma agli articoli letti” mi dico ripensando al viaggio in Palestina quando tante mie convinzioni ed idee sono capitolate rapidamente di fronte a ciò che ho conosciuto.

Sono impreparato, insomma, ma aperto e con una gran voglia di assorbire ed imparare, ma soprattutto di farmi trasportare dal mio viaggio.

Se dovessi cominciare con una frase importante, dire che l'unica aspettativa non è quella di percorrere un viaggio, ma quella di venirne attraversato.

Prossima stazione: Milano Centrale

Perché Damasco? Bhe, la risposta è semplice, si basa sul fatto che essenzialmente Francesca, la Frà come diciamo a Modena è a studiare la e quindi cosa fai ? Non vai a trovarla ? Nasce spontaneo...

Naque tutto da un viaggio che avrei dovuto fare con Luca dopo la sua laurea che però ha cominciato ad essere rimandata più volte e quindi...ho dovuto partire da solo. Non del tutto solo però, perché a Malpensa dovrei incontrare Elena, un'amica della Frà che ha deciso di venire anche lei in Siria in questi giorni. Non ho idea di che tipa sia, se non per il fatto che ho cercato, con la Fanfi e Papàpaolo di rubarle il nano da giardino che tuttora custodisce in casa. Comunque ho l'impressione che, in quanto amica della Frà, sia in gamba.

Vedremo...

nessuna aspettativa...

Come sempre arrivo in anticipo mostruoso, faccio il check in, mangio qualcosa, mi bevo una birra e mi metto fuori dall'aeroporto a fumarmi una sigaretta. Piove, ma sono al coperto e mi piace osservare la gente che arriva in aeroporto, così mi cullo nel mio anticipo ascoltando il rumore degli aerei che decollano tra la gente che si abbraccia e si saluta, osservando l'entusiasmo della gente che parte ed anche dei giapponesi che arrivano in taxi per ripartire.

“Chissà cosa hanno visitato.... se gli è piaciuto....” mi chiedo.

Intorno a me, poi, ci sono un fracco di macchinone piene di manager che telefonano in mille lingue accanto ai Pakistani che riordinano i carrelli, mentre poco più in là i vigili urbani multano senza pietà le auto di chi ha indugiato troppo a salutare le macchine dei propri cari.

“Poveretti non li invidio proprio, tornano a casa con un po' di vuoto dentro per la partenza di quel caro amico che magari non vedevano da una vita e si trovano pure la multa sul cruscotto...” penso mentre li osservo dal mio muretto di marmo.

Comincio ad avere freddo e la sigaretta è finita, quindi credo che tornerò dentro ed ingannerò il tempo con qualche telefonata.

19:06 – Aeroporto di Malpensa

Sono passato in zona franca, assieme a me c'è solo un mare di giapponesi ed è inutile dire che come solitamente accade, oltre ad essere in anticipo, sono stato fermato da tutti i metal detector dell'aeroporto, duty free compreso. Avro' la faccia sospetta ? Saranno le misure antiterrorismo, sarà che tra fibbia ed accendino ho un po' di metallo nelle tasche, ma continuamente mi trovo a confrontarmi con controlli di ogni tipo. Vabbè, niente di nuovo.

Ormai ci siamo, stiamo per imbarcarci ed i nostri compagni di viaggio sono tutti arabi, neanche un occidentale ed ammetto di sentirmi un po' come un pesce fuori d'acqua, ma è solo una paranoia mia e spero nella rinomata ospitalità musulmana. Intanto non sono più da solo, l'Elena è arrivata e ci siamo pure bevuti un birrino assieme tanto per farci passare un po' il tempo.

Non so tra i 2 chi sia quello più matto !

Saliamo sull'aereo, che è mezzo vuoto, ed i pochi viaggiatori sono quasi tutti siriani indisciplinati che si alzano e si siedono a piacere durante il volo, ci provano con le hostess ed uno di questi addirittura viene sorpreso mentre fuma in bagno...d'altra parte il pasto Alitalia non è rispettosissimo: vino per tutti. Nonostante la prima impressione, comunque, c'è anche qualche occidentale.

L'arrivo a Damasco ci porta subito a confrontarci con i ritmi che seguiremo qua, basta la fila alla dogana per rendersene conto...Parole d'ordine: calma, pazienza e nessuna fretta
L'aeroporto è bello, moderno e fornito di tutte le chickerie tipiche arabe, ma soprattutto la gente pare molto gentile.

Ovviamente tutto ciò che è bello prima o poi si guasta, per ciò ad attenderci come un falco ecco il bagaglio dell'Elena che, come spesso accade, non c'è. Perso.

Andiamo all'ufficio bagagli, dove la fila e la nonchalance del personale la dicono lunga sui problemi ai bagagli,

“Nessun problema, chiamami domani dopo mezzogiorno..” ci dicono

“Ok, a domani” gli diciamo noi senza altre alternative.

Cambiamo qualche soldo e prendiamo un taxi per l'alberghetto che ci ha prenotato la Frà: Al Haremein Hotel.

Damasco, dal taxi mercedes che ci porta in città' per 10\$ appare molto bella e soprattutto piena di vita anche a notte fonda.

“Se volete conosco un hotel che è molto meglio dell'Al Haremein..” prova a convincerci il tassista

“No, grazie, ci aspetta un'amica la”

“Ok, mi scusi per il disturbo” dice con educazione prima di ripiombare nel silenzio

L'albergo è in un viottolo un po' imbucoato, ma il tassista ci accompagna a piedi

“Salam” e poi se ne va

E' un posto fantastico che mi ricorda l'Al Arab di Gerusalemme, ma è più grande e come quello è pieno di viaggiatori che si aggirano assennati. D'altra parte sono le 3:00..

All'ingresso il ragazzo, senza chiederci niente, si alza dalla branda, ci guarda e ci dice:

“Tu nella stanza 12 e tu nella 10...” e poi ritorna a a letto.

Io e l'Elena ci guardiamo e capiamo quanto la Frà si sia inserita in questo posto.

Unica nota dubbia è per ora la temperatura. Ricordo ancora le mail della Frà che mi dicevano “Portatevi delle maglie pesanti, ed anche una giacca...”, io sono in maglietta e sto da dio, mi chiedo cosa me ne farò di pile e giacca a vento....

Me ne vado nel mio stanzino a dormire, cercando di disturbare il meno possibile i miei compagni di sonno, ma dormo veramente male. Sarà per l'emozione di essere arrivato e la voglia di girare, sarà per l'adrenalina della corsa in taxi sfrecciando a sasso per la tangenziale, sarà per l'arsura che mi accompagna dall'aeroporto e che non ha ancora trovato quiete, o per il casino e l'andirivieni dei miei compagni di stanza, ma fino alle 7:00 dormo veramente male, poi piombo a sasso fino alle 9:00.

15 – 11 – 2002 – Al Haremein Hotel - Damasco

Mi sveglio sotto un sole ed un caldo intensi.

Sono a Damasco. E' incredibile, ieri sera ero a Milano, ieri mattina a Maranello ed oggi a Damasco....

La cosa che più mi colpisce è l'odore di smog acre e pungente ed incredibilmente intenso, come quando a piedi passeggi per strada, un camion ti passa di fianco e proprio in quel momento decide di scalare le marce, emettendo quella fumana di scarico nero molto forte.

Bene, quell'odore qui pare costante.

Mi alzo, mi do una lavata e poi mi sposto al piano di sotto a leggere un po' la guida mentre aspetto che arrivino le 10:00 per svegliare l'Elena. Intanto ne approfitto per capire finalmente chi sono questi fantomatici Omayyadi:

Si tratta di un clan di discendenti di un certo Umayyaa, che dal 661 ressero il califfato con alterne vicende di espansione e di rivolta dei popoli sottomessi in Nord Africa, Iran, Iraq ed Oman, fino alla Spagna dove, dopo la cacciata nel 750 dall'Oriente, un discendente fondò l'emirato prima ed il califfato poi che durò fino al 1031 rendendo celebre Cordova in tutto il medioevo per lo splendore delle arti e delle lettere.

L'ostello è pieno di viaggiatori, soprattutto francesi e giapponesi, ognuno preso dai fatti suoi ed io li osservo attendendo le 10:00 per bussare nella camera dell'Elena. E' praticamente pronta e quindi si va...

Siamo proprio in un altro mondo, la gente è cordiale e ci saluta, ci chiedono se vogliamo comprare cose, ma non si attaccano più di tanto; attraversiamo il suq Al Hamidiyya, dopo aver rischiato la vita ad ogni attraversamento pedonale. E' grande e coperto, ma pressocchè deserto, d'altra parte è venerdì, il giorno di riposo arabo, e la gente che è in giro è quella che va alla moschea. Meglio, rimanderemo a domani l'impatto con il suq affollato...

Arriviamo di fronte alla moschea in anticipo e quindi ci sediamo all'ombra ad aspettare la Frà; e' pieno di militari e la poca gente che c'è va diretta alla moschea.

Si ferma lì con noi un tipo anziano che a gesti, credo, ci dice che i lavori di pavimentazione del piazzale di fronte all'ingresso della moschea trasformeranno completamente la visuale. Credo sia muto, perché non parla mentre gesticola, eccetto qualche mugolio, ma la decisione con la quale indica il cantiere ed il ripetersi forsennato di segni non lasciano molto spazio ad altre interpretazioni.

“Where are you from?” ci chiede ogni tanto qualcuno

“Italy”

“Ah, italiano, 10 cartoline 1 euro...”

Ma incredibilmente basta un “no, thanks” e tutto finisce lì. Sono stupito, l’esperienza di altri paesi arabi mi faceva aspettare molta più invasività, ma mi rendo conto che è anche la prima impressione. C’è ancora tempo.

Ogni tanto ritorna il vecchio signore e ci ripete i suoi gesti e noi, per giocare, lo chiamiamo “l’ingegnere capo dei lavori di pavimentazione” data la disinvoltura con la quale si muove nel cantiere salutato da tutti gli operai.

Finalmente arriva la Frà, ce la aspettavamo in tenuta da araba ortodossa ed invece la vediamo con il solito look londinese. Siamo molto contenti di vederla e pendiamo dalle sue labbra per capire un po’ questa gente, ma soprattutto sapere cosa si fa. Decidiamo di passare dal nostro albergo per consegnarle la roba che sua madre mi aveva affidato e così ritorniamo indietro percorrendo strade, stradine e scorciatoie che siamo costretti ad impararci se non vogliamo perderci non appena la Frà ci lascerà per farsi i giustissimi fatti suoi.

“La figa di tua sorella” mi dice un tipo guardandomi con un sorrisone enorme a sottolineare il suo “Welcome”

Ringrazio la Frà per la traduzione e comincio a farmi spiegare i concetti chiave della mentalità araba a Damasco, ovvero quella che gli italiani qui chiamano scherzosamente l’ “antologica araba”.

“La gente qui è gentilissima, tutti ti dicono “Welcome to Siria” e ti sorridono, ma qualche volta quando gli passi di fianco fanno commenti un po’ pesanti...anzi più di qualche volta, ma questo non è un problema, solo qualche volta è un po’ noioso...” mi dice la Frà raccontandomi che qualche volta avrebbe la tentazione di rispondere, ma poi si rende conto che è meglio lasciar perdere.

Comincia ad essere ora di pranzo e abbiamo fame, ma soprattutto è da ieri a mezzogiorno che non bevo un bicchiere d'acqua ed ho parecchia sete.

“Ci beviamo un the ?” propongo alla Frà

“No, è tutto chiuso per il Ramadan” mi risponde, spiegandomi che durante il digiuno è proibito introdurre qualsiasi cosa nel proprio corpo: acqua, cibo e persino fumo. Tantè che, anche se la gente fuma per strada, le fumerie di Narghilè sono tutte chiuse.

“E’ un periodo un po’ strano” aggiunge “la gente è stanca perché alla sera festeggia fino a tardi, e anche se finiscono di lavorare alle 14:30, sono provati ed a volte pure irritabili”

Intanto, passeggiamo verso l'albergo vedendo alternativamente arabi vestiti da occidentali, ragazze vestiti all'europea e donne con il velo, qualcuna pure con il burqa. Di tutto insomma.

Arriviamo all'albergo e consegniamo alla Frà parmigiano, aceto, vestiti ed altri oggetti da parte di sua madre mentre facciamo un po' di pausa per poi dirigerci verso casa sua.

Attraversiamo il suq e lo superiamo, puntando dritti verso il quartiere cristiano dove, a parte le scritte in arabo sui negozi, parrebbe di essere in una qualunque cittadina del nostro sud: strade strette trafficatissime e piene di gente che mangia e beve nei locali che vi si affacciano.

Compriamo un po' di riso, un petto di pollo, un po' d'acqua (finalmente) ed una scheda telefonica per chiamare casa che ormai è ora...

Da qua in poi, tuttavia, sarà un'odissea per telefonare, tutte le cabine sembrano rifiutare la nostra tessera e solo a sera scopriremo che è fallata e quindi bisogna comprarne un'altra. Basterà appena per dire ai miei che sono vivo e che telefonare da qua è un inferno.....

Arriviamo a casa della Frà dove c'è un mare di gente, che neanche lei ha capito chi siano: figli, cugini, amici....

Si tratta di una casa con un patio interno molto bello, ma con un disordine incredibile. Hanno anche un cane, l'unico che abbia mai visto con abbondanti trecce rasta. Si chiama Beauty, ma lo soprannominiamo Lozzi¹, dopo aver visto che lascia ricordini indifferentemente in giro per casa senza problemi e senza nessuno che pulisca.

La cucina poi è incredibile, si tratta di una stanza di 3 metri per 3 con oggetti di qualunque tipo appoggiati in giro: sacchi di patate, pentole, resti di tabacco per narghila, coltelli, pezzi di cibo, resti di carbonella, sigarette, cavi elettrici...di tutto.

Vabbè, ci ritagliamo uno spazietto e ci mettiamo a cucinare riso col pollo al curry. Eccezionale.

Mentre mangiamo parliamo dell'abbondanza di militari,

“Si tratta di una forma di assistenza sociale” ci dice la Frà “in realtà non fanno niente, ma piuttosto di dargli il sussidio di disoccupazione li fanno lavorare. Praticamente fanno in 5 il lavoro di uno, col risultato che 1 siriano su 4 è un militare, un poliziotto o collabora con i servizi segreti. Anche la divisa di scuola dei bambini è militare...”

“Però un aspetto positivo c'è, così praticamente la criminalità comune non esiste”.

Dopo pranzo ci beviamo un ciai e poi andiamo a vedere quello che sarà il nostro nuovo ostello: una casa che affitta stanze agli studenti, costa un po' di più dell'albergo, ma è molto più accogliente, e riusciamo a strappare un prezzo di 500 lire siriane al giorno per la stanza. Direi che ne vale la pena. Conosciamo anche gli altri ospiti che sono amiche e compagne di corso della Frà ed un Hippy tedesco che si chiama Olga. Secondo me si sono sbagliati a dargli il nome...

A questo punto è tardi per qualunque cosa, quindi ci dirigiamo verso uno dei quartieri più ricchi di Damasco, quello delle ambasciate, dove ci aspetta un iftar, il pranzo di fine digiuno, a

¹ Lozzi = da “lozzo” termine modenese per indicare qualcosa di particolarmente sporco

casa di alcuni amici Palestinesi. Lungo la strada osserviamo piano piano le strade svuotarsi e gli arabi affrettarsi per raggiungere le case o i punti di ritrovo.

“Stanno lì a mescolare il piatto fino a che non sentono il colpo di cannone, e da lì fino alle 3:30 festeggiano..” ci dice la Frà mentre percorriamo una via di negozi di lusso (tutti made in Siria, però, Benetton compreso...), macchinoni enormi e case da paura che si alternano ad ambasciate e consolati.

Con noi c'è Salima, un'amica svedese della Frà, con cui chiacchieriamo del fatto che si può passeggiare tranquillamente per strada alla notte senza aver nessuna paura.

Sarà la stanchezza, o sarà la lunga strada, ma la casa degli amici Palestinesi non arriva mai, così intanto scopriamo che per scelta politica in Siria, non solo non esistono fast food americani, ma neanche Coca Cola e Marlboro, se si escludono quelle di contrabbando. Anche Pizza Hut è sostituita da una catena fondata da un creativo intraprendente che ha pensato bene di copiare marchio e stile fondando Pizza Hot !

Neanche Hotmail e Yahoo sono permessi come indirizzi di posta elettronica, ma in realtà sono utilizzati, grazie al fatto che alcuni internet service possono collegarsi a provider Libanesi e risolvere il problema...

Finalmente arriviamo a casa degli amici Palestinesi, sono tutti compagni di corso della Frà, di origine palestinese, ma residenti a Londra e quindi molto abbienti per l'economia locale; ci accolgono veramente bene facendoci mangiare a sbafo come degli animali tra pita, verdure ed altre cose strane ma molto buone.

Mangiamo con gusto e beviamo il ciai ammazzandoci di dolcetti stucchevoli (Baklawa) prima di muoverci verso il centro culturale francese dove dovrebbero trasmettere un film siriano sottotitolato, ma ci scontriamo con una sala

incredibilmente affollata con un'enorme coda per l'ingresso che ci fa inevitabilmente rimandare l'evento a domani.

“Volete fumarvi un narghilè buonissimo ?” chiede un'amica della Frà

“Perché no” diciamo noi

“Ok, ma dobbiamo passare in albergo per provare a telefonare a casa ed io mi devo mettere le scarpe perchè l'arietta della sera non si adatta un granchè ai miei sandali”.

Arriviamo in ostello e ci troviamo di fronte a 2 dark che sembrano usciti da un video dei Cure ed uno strippato iperattivo che sembra strafatto di anfetamine. Vabbè, devo solo mettermi le scarpe e andiamo.

Usciamo e partiamo verso il locale dove si fuma il narghilè per raggiungere gli altri amici e, lungo la strada, mettiamo fine all'epopea del telefono con una nuova scheda e circa 30 secondi di dialogo...

La Frà intanto ci spiega che i palestinesi che vengono da Londra hanno passaporto britannico, ma quelli che vengono dai campi profughi in Siria non possono avere passaporto e non godono neppure di tutti i diritti civili, in contrasto con la rinomata amicizia Siria-Palestina...

Mentre per quello che riguarda Israele rimane sempre e comunque “il paese che non si può nominare”, “non sai mai con ci stai parlando o chi ti sta ascoltando...meglio essere prudenti” ci dice la Frà

Ci rispariamo una camminata della madonna, ma finalmente arriviamo in questo locale tremendamente kitch dove ci diamo di narghilè e ciai alla menta. Con noi ci sono anche Salima, un italiano, Andrea, che lavora per la Eu e si occupa di cooperazione internazionale, una inglese che non smette mai di parlare ed un inglese che insegna lingua ai bambini di 14 anni ma non gli piace un granchè da quello che racconta...

Stiamo lì un po', ma poi la stanchezza si fa sentire, d'altra parte è stata una giornata un po' pesante, così decidiamo di tornare a

casa accompagnando la Frà che tra l'altro non sta benissimo a causa del principale tra i pericoli qui: la verdura lavata male !! Lungo la strada ci fermiamo da un venditore di panini, "Dimash Al-Qadima", cioè "Vecchia Damasco", per l'ultima bomba (shishtawok, cioè; spiedini di pollo) prima di berci il ciai della buona notte dalla Frà con Olga, il tedesco hippy che abbiamo incontrato in fila dal paninaro e che ci racconta delle volte che va alla frontiera col Libano a fare scorta di alcool, mentre con nonchalance mi ruba tabacco in continuazione.... Non riesco a non sorridere quando vedo la Frà che riempie di zucchero le tazze direttamente da un enorme secchio sotto al lavandino...tanto per far capire l'uso massiccio che ne fanno...

Siamo veramente stanchi e decidiamo di tornarcene a casa, così ci avviamo io e l'Elena nella speranza di trovare la strada verso l'ostello, prendiamo agevolmente un paio di svolte e percorriamo con sicurezza la strada chiacchierando, quando sentiamo da dietro a noi:

"Oh, Elena..."

ci voltiamo e vediamo la Frà, sulle prime non capiamo, ma quando ci rendiamo conto che abbiamo girato in tondo accettiamo le indicazioni e ripartiamo un po' imbarazzati.

Ce la caviamo senza grosse difficoltà, basta rispondere "no thanks" ogni volta che sentiamo un colpo di clacson ed una voce che dice

"Taxi sir?"

Ci lasciano subito in pace, è proprio vero, questo posto alla sera è incredibilmente tranquillo.

Arriviamo nei pressi dell'ostello verso l'1:20 e decidiamo di aspettare un'altra ventina di minuti per chiamare in aeroporto e sapere se con l'aereo di oggi è arrivato il bagaglio dell'Elena. E'con gioia che scopriamo che è in aeroporto, anche se non hanno la minima intenzione di recapitarcelo.

"Ok, domani si va all'Alitalia a litigare" ci diciamo.

Fa parecchio freddo ormai, quindi torniamo in ostello e ci beviamo un goccio di vodka ucraina che ho portato, tanto per uccidere un po' di germi nell'intestino mentre scriviamo e leggiamo un po' in mezzo ai matti che popolano questo posto.

Ripenso al compagno di corso Kazaco di cui ci ha raccontato la Frà ed a tutti gli estremisti di cui mi hanno parlato: da quelli che citano il capo degli Hezbollah, passando per chi giustifica il taglio della mano secondo la sharia e a chi sostiene che se vincesse alla lotteria userebbe i propri soldi per finanziare i guerrieri musulmani in giro per il mondo, gente strana, che ti colpisce immediatamente e di cui parli subito, ma allo stesso tempo mi rendo conto che questo posto è pieno di contraddizioni e di gente gentilissima

E' comunque passato troppo poco tempo ed è troppo tardi stasera per trarre delle conclusioni.

16 – 11 – 2002 - Damasco

Mi dovrei svegliare alle 8:00, preparare la mia roba e svegliare l'Elena alle 8:30, ma ieri sera alla fine sono andato a letto alle 3:30 e stamattina alle 6:00 il pazzo di fianco a me ha speso un'ora per farsi e rifarsi lo zaino spostando continuamente un mare di sacchetti rumorosissimi; tra le sue capacità è da annoverare inoltre il fatto che è un russatore professionista, e aggiungo il fatto che tutto ciò l'ha fatto anche ieri.

Lui per me è il “collezionista di sportine²” un tipo bizzarro che passa la prima mattina a riempire e svuotare le sue rumorosissime sportine, poi le mette nello zaino e soddisfatto si alza per mettersi la giacca.

“Se ne va finalmente...” pensi

² Sportina = in modenese “sacchetto”

ed invece no, si risiede, tira fuori lo zaino e ricomincia senza mai guardarti, come un pazzo.

Vabbuò, finalmente se ne va e me la dormo fino alle 8:00 passate quando sono svegliato dal chiacchierare interminabile degli altri due compagni di stanza: un turco ed un altro che credo inglese.

“Potreste anche chiacchierare fuori da questa stanza dato che c’è uno che sta palesemente dormendo...”penso io con rabbia mentre ormai sveglio mi alzo.

Il turco se ne va

L’altro mi guarda speranzoso di dialogo e comincia

“Sei tornato a casa tardi ieri sera...”

“Cristo, che brutto approccio !!!” penso rendendomi conto che il tipo probabilmente non parla da mesi...

Porca vacca, io di primo mattino sono recettivo come una cariola...lo ascolto e rispondo a monosillabi. “Mi dispiace amico parlatore” penso mentre faccio su la zaino in fretta e da cani per scappare da questo ennesimo pazzo e vado a svegliare l’Elena. Carichiamo il mio zaino con le sue poche cose e poi andiamo a litigare all’Alitalia.

Stamattina fa più freddo.

Arriviamo negli uffici Alitalia, dove con grande gentilezza, ci dicono che il bagaglio è arrivato e ci aspetta in aeroporto ma non possono portarcelo, così ce lo dobbiamo andare a prendere noi

“Se volete vi organizziamo un taxi..” ci dicono quasi scusandosi

“Ok, ma chi paga ?” chiediamo noi preoccupati dal costo del taxi

“Noi ovviamente !” ci rispondono

Fantastico, aspettiamo 5 minuti ed arriva Hammus che tra uno scattata e l’altra si spara ai 140 km/h verso l’aeroporto sgusciando come una biscia in mezzo al traffico. Descriverlo è impossibile, sembra di essere in un videogioco...

All'aeroporto ci fanno rimbalzare da un ufficio all'altro e ovviamente non si capisce niente, ma almeno sono gentili e poi, d'altra parte in qualche modo devono impiegare tutta questa gente....

Non ci vuole molto in fin dei conti ed in mezz'oretta recuperiamo lo zaino, così ci riaffidiamo al nostro amico che si rifonda nel traffico diretto verso Bab Touma, dove ci aspetta la nostra nuova casa.

Ad accoglierci ci sono Sara che ci offre un the e Carla che ci offre lo swarma³ facendoci rendere conto di quanto sia bello questo posto.

“Io da qua nun me movo”.

Dopo pranzo decidiamo che è ora di abbioccarsi e così dormiamo un po' finchè non arriva la Frà che ci da appuntamento per le 15:00, la piomba è troppo forte e non riusciamo ad essere da lei prima delle 16:00. Insieme attraversiamo la città vecchia in direzione della moschea degli sciiti che ci hanno detto essere meravigliosa di sera; lungo la strada ogni bottega è una sosta, basta chiedere una cosa qualunque che ti fanno entrare, ti spiegano, ti fanno vedere e assaggiare tutto.

Il primo, appena di fianco alla casa della Frà, è un artigiano che costruisce scacchiere di legno con mosaici in madreperla importata illegalmente da Betlemme, ci spiega come le fa e ci fa vedere il prodotto finito, sono meravigliose e mi sa che prima di tornare a casa passeremo di qua a fare un po' di spesa. Dopo di questo si passa ad un caramellaio che produce ceci caramellati e ci fa entrare nella sua bottega dove, tra rumori fortissimi ed odori acri, ci riempie le mani di ceci.

Da qua parte un'odissea alla ricerca di una tessera telefonica. Telefonare è un incubo, prima di tutto è difficilissimo trovare

³ swarma = l'equivalente del gyros greco o del kebab turco, si tratta di carne di agnello o di pollo infilate su uno spiedino, tagliate, fatte sfrigolare su una piastra e farcite con verdure all'interno di una pita

tessere per chiamate internazionali, poi, una volta trovata, bisogna verificare che funzionino e questo non è poco, infine bisogna trovare un telefono che non sia rotto od occupato....è lunga, ma alla fine, tra un dolcetto e l'altro ce la facciamo.

A questo punto prendiamo il bus collettivo (“service”) per la moschea: 5 lire siriane a testa raccolte autonomamente tra i passeggeri e 20 minuti di strada che ci fiondono davanti ad un vero e proprio spettacolo dell'arte religiosa. E' proprio vero, la moschea rende al meglio di sera, con i fari che illuminano i 2 minareti bianchi completamente mosaicati e intarsiati in tonalità di azzurro e con una cupola dorata al centro che trasmette i suoi riflessi a tutto il camminatoio esterno. L'interno poi è una cosa meravigliosa con pareti e soffitto ricoperti di pietre trasparenti e specchi che, grazie alla luce di alcuni lampadari fatti da minuscoli pezzettini di vetro, creano una forte luce bianca che riflettendosi ovunque rende incredibilmente luminosa l'atmosfera. Non c'è dubbio, va proprio vista di sera.

C'è anche un sacco di gente, tantè che vengono interi pullman di sciiti dall'Irak per pregare in questa moschea. Sono seduti o in piedi che pregano con discrezione in un angolo, oppure percuotendosi violentemente il petto invocando Husaynn, il fondatore del movimento sciita, al suono di canti ripetitivi.

Si chiama “ta'ziya”, cioè “cordoglio funebre”, si tratta di processioni funebri con forti elementi simbolici allusivi al martirio di Husayn e dei suoi compagni, e rappresentano veri e proprio drammi sacri recitati spesso con crudo realismo

Per stare qua dentro, ovviamente ci siamo dovuti separare, quindi vado a cercare l'Elena e la Frà che, ricoperte con l'Ijab nero, qua dentro sono “le mie mogli”....

Facciamo un breve giro per il suq locale strapieno di roba kitch ed immagini di Hassan Nasrallah, il leader degli Hezbollah, con il kalashinokow in mano, e poi di nuovo in minibus fino a Damasco centro. Ora è tempo di andare a cena, si tratta del compleanno di Agnese, un'amica della Frà e per festeggiare ha prenotato al Beit Jabri, un ristorante meraviglioso ricavato all'interno di una casa ottomana dell'800. Si mangia da dio: hummus⁴, salsa d'aglio, salsa di melanzane, pita, shish tawok, swarma ed in mezzo troviamo pure una cotoletta alla milanese...mangiamo con abbondanza in mezzo a tutti gli amici della Frà, quasi tutti italiani e qualche libanese. Poi narghilè e ciai e siamo massacrati.

Tra il più ed il meno il dialogo cade sul tentativo di furto fatto al nano di gesso dell'Elena, ma soprattutto sulla pianta di marijuana che abbiamo visto crescere spontanea in un bidone di metallo in mezzo alla strada vicino a casa nostra....I napoletani si infervorano e chiedono di accompagnarli, così ci trasciniamo dietro tutta la compagnia di italiani: io, la Frà e l'Elena, i 3 napoletani, una tipa che ha viaggiato mezzo mondo e ha solo 20 anni ed alcune altre tipe...una specie di gita organizzata alla piantina. Arriviamo lì davanti ed i napoletani non capiscono più niente.

“Stacca una cima veloce e andiamo” dicono.

Una strage: un rametto uno, una cima quell'altro e via veloce.

Non è il posto migliore per fare cazzate del genere ed è meglio andarsene in fretta, in più stiamo lasciando una scia di odore di maria lungo la strada...così ci salutiamo e torniamo a casa per un goccetto di vodka prima di andare a letto, tanto per ammazzare ancora un po' i parassiti intestinali mentre l'Elena cerca di nascondere da qualche parte la cima...

...ogni tanto arriva una discreta zaffata....

⁴ hummus = ceci cotti ridotti in pasta con aglio, limone e *tahina*, cioè pasta di semi di sesamo

Speriamo bene

17 – 11 – 2002 - Damasco

Alle 7:40 suona il telefono...

Alle 7:30 avevamo appuntamento con le ragazze a Bab Touma.....panico, abbiamo 5 minuti per raggiungerle.

Arriviamo e, dopo essere stati rimproverati giustamente per il nostro ritardo, prendiamo un taxi per la stazione delle corriere dove ci sono un mare di compagnie diverse, ognuna con i suoi nomi arabi ed i suoi prezzi diversi. Contrattiamo o meglio contrattano in arabo un prezzo di 600 lire siriane per tutti e 7 fino a Palmira. Siamo io, la Frà, Scisto un giovane prete polacco che parla un po' tutte le lingue, l'Elena e 3 amiche della Frà: Sara, Federica e Tiziana.

Abbiamo fatto una corsa della madonna ed ovviamente nessuna colazione, quindi cominciamo a mangiare pita, mandarini e banane con voracità, prima di accorgerci che, essendo ramadan, ci guardano malissimo.

“Vabbè, loro portano il velo in Italia ed io mangio durante il Ramadan...” dice la Frà togliendoci ogni scrupolo eccetto quello della discrezione..

Il viaggio dura un paio d'ore in mezzo a collinoni deserti e rocciosi fino a Palmira dove, ad attenderci, troviamo un paio di siriani che si propongono come guide ed autisti. I posti che vogliamo vedere sono un po' lontani l'uno dall'altro, quindi una macchina ci serve decisamente, ma il primo prezzo è 120 lire a testa. Una grassa risata ed il prezzo comincia a scendere progressivamente senza il nostro intervento. Arriviamo a 500 lire totali ed a quel punto si inseriscono altri contrattatori che si avvicinano parlando di 250 lire, ma i modi di fare e l'aspetto non ci ispirano, quindi decidiamo per l'amico Muhammad, a patto di farlo calare ancora un po', diciamo fino a 350.

Ci invita nel suo hotel, ci offre un the e poi ci fa partire su uno scassatissimo furgone per un giappotour⁵ di tutti gli scavi: torre funebre, cittadella e tempio dove incontriamo un po' di gente di questo posto che cerca di venderci un po' di tutto: cartoline, khefie, magliette e pure froggolo, una sorta di rana di legno scacciapensieri.....

“saldi spaccaprezzo0000” gridano quando capiscono che siamo italiani.

Incontriamo tantissimi bambini, e la Frà chiacchiera un po' con loro ed ogni tanto qualcuno di noi cede comprando qualche souvenir, soprattutto da un simpatico vecchietto che grida “Alfabetto, centociquattta.....maglietta...” cercando di venderci delle magliette neanche tanto brutte con disegnato sopra l'antico alfabeto arabo e siriano a 150 lire siriane.

Essenzialmente non me ne faccio niente, anche se con me ho pochissimi vestiti come sempre, ma ci rendiamo conto anche che la vita qua deve essere particolarmente dura, il turismo è poco, specialmente in questo periodo e per questa gente tirare sera non deve essere facile....

Allo stesso tempo c'è anche un mare di gente che cerca di convincerci a fare un giro in cammello ed anche un tale Ali, con tanto di giacca in pelle tipo chiodo indosso, sciabola tatuata sulla mano ed un mare di cicatrici che confida alle mie “mogli” di essere innamorato di loro

“Benvenuti, siete mie ospiti, venite a mangiare da me...”

Non ci fidiamo più di tanto e quindi..

“Mi dispiace abbiamo il bus alle 17:00”

“Ok, datemi il vostro indirizzo di Damasco e quando sono lì vengo a trovarvi...”

⁵ Giappotour = giro turistico in modalità “giapponese” del tipo : sali sul pullman fino alla meta, scendi, visita tutto in 10 minuti, compra qualche cartolina e risali sul pullman...

Ci fidiamo sempre meno, quindi lo smolliamo evitando anche i monelli con le cartoline

“Non sei a scuola oggi ?” gli chiediamo

“No, la prof è malata..” ci dicono

“Sarà vero ? “ pensiamo noi

Credo che quando ci sono turisti , il loro destino sia qua e ce ne dispiaciamo, noi, di conseguenza, ci sentiamo un po’ al centro dell’attenzione, chiunque passi da lì si ferma.

“Da dove venite ?”

“Italia”

“Roma o Milano ?“

“Venezia” diciamo, data la facoltà della Frà e dell’Elena

“Molto bella Venezia, welcome to Siria”

“Thanks” rispondiamo noi

“10 cartoline 1 euro, e daiiii...”

Tra le persone che ci fermano c’è un signorotto seduto di fronte all’ingresso del tempio che, dopo le solite domande, aggiunge:

“Dell’Italia mi piace molto Claudia Cardinale” facendo il segno delle tette con le mani. E poi ancora

“Stai cercando il fidanzato ?” rivolto all’Elena

“No grazie, ce l’ho già” risponde lei

“ E allora ?” dice lui “io ne ho 5, le donne sono come il pollo: se mangi pollo tutto il giorno ti stanchi...”

E poi confessa ridendo

“Adesso è Ramadan e non si può amore, ma dopo...”

Ci guardiamo un po’ intorno, in mezzo a queste rovine per le quali, tra l’altro non si paga nulla, si paga infatti solo per l’ingresso alla cittadella e alla torre, in più con la tessera Isic il prezzo è 1/10 di quello normale.

Però le rovine, nonostante siano molto belle, dopo un po’ non ci affasciano più e quindi ritorniamo sul bordo strada a

chiacchierare con i bambini e la gente in moto che, vedendoci, si ferma.

In realtà più che chiacchierare rispondiamo sempre alle stesse domande

“Italiani ?...Roma o Milano ?...welcome to Siria...” Finchè non arriva il nostro pullminista e a momenti non lo riconosciamo dato che ha cambiato mezzo.

Ci porta a mangiare, nonostante sia Ramadan e dobbiamo dire che non è un granchè: shish tawok mal cotto e caro (100 lire per 2 shish tawok ed 1 aranciata...) e da lì verso il castello che domina dall’alto gli scavi e la vallata.

Sono le 16:00 ed è ormai il tramonto dato che qua fa buio molto presto. Dall’alto la luce è meravigliosa e fa passare in secondo piano il castello che in realtà non è poi nulla di eccezionale, ma sotto di noi la vista spazia tra gli scavi, poi l’oasi, la città ed oltre ancora fino a perdersi scontrandosi con altre montagne che si vedono appena all’orizzonte da dove vediamo partire il colpo di cannone di fine digiuno e sentiamo le urla di gioia che riempiono la vallata. Ce ne torniamo indietro, paghiamo il nostro amico e saliamo sull’autobus che ci riporterà a Damasco allietandoci con acqua di tanica ed un pessimo film americano.

L’acqua qua è un serio problema, come in tutto il medio oriente d’altra parte.... Non è possibile bere acqua diversa da quella in bottiglie sigillate ed anche in casa non sempre c’è, anzi dopo le 14:00 è difficile trovarla e, se c’è, è grazie ai serbatoi con i quali le famiglie più abbienti la immagazzinano, ma è comunque sempre poco affidabile per lavare il cibo o per essere bevuta.

Arriviamo alla stazione e da qui bisogna prendere un service per Bab Touma, ma quando ci vedono arrivare, riconoscendoci come turisti stravolgono completamente il prezzo solito

“75 lire” dicono

“Sparisci...” gli viene detto dalle nostre amiche”

“Ok, 10 lire” dice lui

“Il prezzo è 5” dicono le nostre “guide” in arabo salendo sul pulmino.

E’ strano, il bello di questo posto e che non devi contrattare più di tanto, intendo dire, la gente non tenta di truffarti, solitamente è abbastanza onesta e corretta.

Benefici del non conoscere il turismo di massa, forse....

“Ok, cosa mangiamo per cena ?” ci chiediamo appena scesi a Bab Touma

“Vi va una zuppa?” propone Federica

E’ fatta: Federica compra l’hummus più buono di Damasco, la Frà le zuppe, la Tiziana e la Sara pomodori e pite, mentre io e l’Elena acquistiamo cetrioli, joghurt e birra (la Barada, birra damascena orribile al visivo, disgustosa al gustativo ed inutile all’alcolico).

Cominciamo anche a padroneggiare un poco strade, prezzi e modi di fare. Impariamo sicuramente più così che non girando da soli, sicuramente ce la caveremmo ugualmente, come d’altra parte ho sempre fatto, ma visitare una città con chi la vive è un bel modo per sentirla più vicina.

A casa ci prepariamo una bella cenetta, alla quale si aggiungono poi anche gli amici napoletani con i quali rimaniamo tutta sera a chiacchierare e raccontarci storie in camera nostra.

E’ sera e comincia a fare parecchio freschino, domani giornata di relax in giro per Damasco, quindi stasera ce ne andiamo a letto presto.

18 – 11 – 2002 - Damasco

Sveglia alle 9:00, anche oggi è una giornata di tempo splendido Partiamo subito, girando senza alcuna cognizione tra le stradine della città vecchia accompagnati dall’ormai abituale mal di

testa causato da un miscuglio di smog, poco cibo nelle ore di Ramadan e stanchezza fisica mescolate tra di loro e scaldate al sole di Damasco, e giriamo . Mi piace vagare così, chiacchierando, ma senza una meta precisa, eccetto la colazione ovviamente. Una fetta di torta al cioccolato nel quartiere cristiano: eccezionale !

L'Elena si ferma davanti ad una chiesa ed incuriosita prova ad aprire la porta.

“Chissà come sono fatte le chiese qua...” dice, mentre il prete di ritorno in quel momento ci invita ad entrare e ci fa conoscere altri 4 individui che si chiamano fratello e sorella tra di loro apparendo così ai nostri occhi un po' strambi e quasi “fuori luogo”.

Regola di oggi: non aprire una porta o curiosare troppo se non sei disposto a sostenere una lunga conversazione.

Da lì ci spostiamo a caso attraverso suq che espongono sveglie a forma di moschea, di fiocco e di ogni tipo....credo che a forza di essere continuamente in ritardo e con quello che chiamiamo “ritmo arabo”, le sveglie siano diventate l'articolo più venduto di Damasco, oltre ovviamente alle cartoline in tutte le pose dell'amato presidente Assad, di suo figlio Bashar attuale presidente della Siria, ma anche di Hassan Nasrallah, il leader degli Hezbollah.

Assad, in carica dal 1971 al 2000, anno della sua morte, è stato il presidente più longevo politicamente nella storia della Siria (e non solo probabilmente...), grazie probabilmente alla sua abilità nel circondarsi di membri della sua stessa fede alauita ed alla concessione di un migliore trattamento alle minoranze, riuscendo a mantenere a lungo il sostegno. Alla sua morte ha lasciato il posto in favore del figlio Bashar regalandoci così l'unico esempio di democrazia ereditaria.

Arriviamo, girando a caso, alla moschea di Ruqaya, una moschea sciita costituita completamente di specchi e vetri, con incredibili giochi di luce.

Lì, vedendo i minareti della moschea degli Omayyadi, capiamo dove siamo e ci dirigiamo verso l'ingresso salutando tutti i venditori di cartoline che si aggirano in cerca di prede intorno alla moschea e che ormai ci conoscono....

La moschea è molto bella ed imponente e non osiamo immaginare come dovesse apparire appena costruita: enorme. Stiamo lì un po' a rilassarci, le moschee infatti hanno anche questa funzione, non sono solo luoghi di culto, ma anche e soprattutto oasi di pace dove fermarsi un attimo, chiacchierando ed anche appunto rilassarsi.

Da lì attraversiamo il suq Al Hamidiya, lo stesso che abbiamo già attraversato il primo giorno che era festa e gli altri giorni durante la sera. E' la prima volta che passiamo da qua in pieno giorno, al momento della sua massima attività, ma ne rimango sorpreso: è largo e confortevole, puoi passeggiare con calma senza essere trasportato dal flusso di gente, senza preoccuparti per il tuo portafogli o passando il tempo cercando di smollarti di dosso la gente che cerca di venderti qualcosa o, ancora, che ti strattona per farti entrare nella propria bottega. In soldoni è un po' come una qualunque via occidentale, piena di negozi, botteghe e mercanti, ma non invasivi.

Da qui in poi ci buttiamo nel traffico, storditi dallo smog fortissimo e dai clacson assordanti suonati senza alcuna apparente motivazione all'interno di un traffico incredibilmente anarchico. Percorriamo strade principali fino alle 13:15 quando ci incontriamo con Tiziana vicino alle poste e con lei andiamo dal più buon cioccolataio di Damasco a fare un po' di spesa.

“Eccezionali, qua dovrò ripassarci a fare un po' di spesa per casa.....” penso contemplando il ben di dio di Ghraoui in rue Port Said

Tiziana ci accompagna anche a fare un breve pranzo al riparo da sguardi indiscreti all'interno di una bottega, dato che mangiare per strada è visto di pessimo gusto e non tutti i negozi permettono di mangiare dentro i loro locali. Ci salva anche da un tentativo di sovraccarico del prezzo nell'acquisto di un rullino, poca roba, ma è il principio che conta....

Abbiamo appuntamento alle 15:00 con la Frà di fronte al National Museum, ma per il Ramadan il museo chiude alle 15:00....E' un po' un pacco questo Ramadan, tutto chiude presto e la gente molte volte è stanca e scontrosa. Per non parlare del fatto che trovare da mangiare prima del colpo di cannone non è un'impresa da poco...

Quando la Frà arriva, torniamo a casa fermandoci giusto il tempo per una fenomenale spremuta in uno dei baracchini che incontriamo per strada: fantastico, almeno 3-4 arance per bicchiere a circa 25 lire l'una. E' parecchio stanca e tra l'altro ha lezione dalle 19:00 alle 21:00, quindi decide di andarsene un po' a dormire e la stessa cosa fa l'Elena, pesantemente in disappunto per aver fatto cadere la macchina fotografica a terra dallo spremutaro compromettendone l'obiettivo.

Io vado con Tiziana e Sara a farmi un giro su internet, giusto per vedere se c'è qualche mail importante in attesa e per mandare notizie di me a casa ed agli amici, poi me ne torno in camera a rilassarmi un po'.

Mal di testa costante: dormo.

Sono le 21:00, quindi è ora di chiamare casa, anzi farsi chiamare perché la telefonia siriana chiede 10 euro per 5 minuti di chiamata e, sommata alle difficoltà già citate, rende decisamente più conveniente il farsi chiamare.

Chiama anche l'Elena e, nel tornare a casa, ci fermiamo a comprare il pane

“Quant'è?”

“51” (1 euro n.d.r) ci risponde in inglese

“Sti cazzi” pensiamo “però, c'è solo lui...”

Gliene do 50 e mi lascia il resto di 35. Sto' scoppiato voleva dire 15.....almeno è onesto !

Torniamo a casa e ci facciamo l'aperitivo ad acqua, pita ed hummus in attesa che mia mamma chiami.

Driin, suona il telefono

“Lasciate stare, è per me” dico agli altri che sono usciti per rispondere sul patio dove si trova il telefono, mentre, alzando il ricevitore, dico con sicurezza “pronto”

“Hello, is Carla There ?” mi dicono dall'altra parte

“Vaffanculo cercano un'altra...” penso passandole Carla

Driin

Ancora, ma stavolta è quella buona, parlo con mia madre e con mio padre e finalmente ho modo di raccontare qualche cosa del viaggio.

Intanto è arrivata la Frà e andiamo a mangiare

Questa volta siamo solo noi 3, perché gli altri sono in preda ad un attacco di pigrizia. Destinazione Beit Jabri, il ristorante dell'altra sera che però è chiuso per una festa privata, quindi ci rimane il paninaro di Bab Touma e casa della Frà per mangiare.

Restiamo lì a chiacchierare del più e del meno, ma soprattutto di politica: la guerra in Bosnia e quella in Kossovo, la rivoluzione in Iran e la guerra in Afghanistan, i movimenti nonviolenti, greenpeace e gli ambientalisti, passando sempre comunque attraverso l'Italia e Berlusconi.

E' l'1:00 ormai e l'obiettivo di domani è il Krach de Chevaliers. Saremo solo io e L'Elena, nessuno dei due che parla arabo ed un mare di mezzi pubblici da prendere.

Ci sarà da ridere (o da piangere...)

19 –11 – 2002 - Damasco

Siamo in viaggio verso il Krach del Chevaliers su un minibus che è partito da Homs. L'Elena è di fronte a me e vicino c'è

anche un altro turista polacco. Ci si vede e ci si saluta scambiandoci quattro chiacchiere del tipo: da dove vieni ? Cosa hai visto ? Dove vai ? ...e via dicendo.

Abbiamo una gran fame ed il viaggio di fianco ad un mare di pani impilati non aiuta di certo, d'altra parte è da ieri sera che non mangiamo e stamattina siamo usciti troppo tardi per fare colazione. Adesso è Ramadan, quindi niente...

“Bella fregatura il Ramadan !!!”

Stamattina la sveglia a forma di moschea dell'Elena, l'oggetto più kitch mai visto, ha fatto cantare il muezzin alle 7:15..... Quindi il mal di testa per la fame e lo smog si somma a quello per la stanchezza.

Bab Touma, Garage Abessen e via verso Homs. Incredibile, siamo partiti decisi a contrattare i prezzi che ci avrebbero sparato per ridurli a quelli che ci avevano detto di spendere, ma ci troviamo a non dover più discutere perché i prezzi che ci chiedono sono già quelli giusti. Potere del non turismo.

L'autobus è pieno e la gente è seduta anche su sgabelli in mezzo al corridoio grazie al controllore che se ne sta sulla porta per chiedere ai passanti se vogliono andare ad Homs, mentre in tv trasmettono Mission Impossible sottotitolato in arabo e senza volume. Azzecato alla cultura direi.....

Alle 12:30 siamo al castello dopo 3 ore e mezzo di viaggio (circa 4000 lire italiane per viaggio ed ingresso) e ci troviamo di fronte ad un cantiere restaurato in cemento armato che volge verso una valle che non è niente di speciale, in più il pane che abbiamo comprato in realtà è dolce ed immangiabile.

Una rovina insomma.....

Almeno c'è il sole e ci riposiamo un attimo.

Bisogna anche dire che al nostro arrivo al castello abbiamo rischiato il linciaggio quando l'autista non ha creduto al fatto che l'avevamo già pagato.....Tutto nasce dal sistema di pagamento di questi comunissimi service. Basta salire e passare i soldi al vicino che, con una serie di passamano, li mette nel

cestello di fianco all'autista, il quale, guidando, è costretto a confidare nell'onestà dei passeggeri e nel controllo esercitato dagli altri compagni di viaggio sul prezzo unico. Nessun compagno di viaggio è però con noi sull'autobus al capolinea quindi l'unica cosa che ci aiuta è il nostro potere di convincimento. Sia benedetto....

Il castello in realtà è divertente perché la visita è completamente libera ed quindi permesso avventurarsi sulle torri, sui passaggi nascosti e se si possiede una torcetta è possibile esplorare anche i cunicoli più profondi e lunghi, immaginandosi la vita da crociato.

Stiamo lì a girare al sole e rilassarci fino alle 14:30 poi, presi dalla fame più becerata e stanchi ormai di fingerci crociati ci avviamo verso l'uscita per cercare un minibus che ci porti alla stazione di Homs.

Il primo minibus ci dice che non va ad Homs, ma che per 100 lire siriane ci porta fino in tangenziale (nb. Da stamattina tra viaggi ed ingresso ne abbiamo spese 75)

“Piuttosto a piedi...” e aspettiamo seduti su un muretto mentre guardiamo i bambini che giocano a sassaiolarsi ed a scagliarsi bastoni di legno con tutta la forza l'uno verso la faccia dell'altro.

Il secondo minibus ci dice che va verso Homs.

“Ok, how much ?” gli chiediamo

“200” ci dice indicandoci che è tardi e che non c'è più il servizio minibus, ma che ora fa da taxi e questo è il prezzo.

Ci guardiamo molto sospettosi, dato che all'andata abbiamo pagato 25 lire e poi gli diciamo che andiamo a piedi.

Il tipo non regge più e dice

“Ok, 25 lire a testa”

Non sono proprio in grado di contrattare qua, uno parte prevenuto e poi questi o ti sparano il prezzo giusto, oppure lo

abbassano subito senza grossi problemi. Da 200 a 25 in un minuto !!!!

Il tipo guida urlando “twenty five”, strombazzando il clacson e chiedendo a tutti se vogliono andare ad Homs, ma quando si rende conto che non sta salendo nessuno e si sta facendo il giro a pulmino vuoto, si ferma e ci dice qualcosa in arabo

“Ok ?” chiede

“Ok sta mischia !” gli dico in italiano mentre lui torna indietro e noi cerchiamo di capire cosa sta facendo e dicendo continuamente

“Ok ?” dopo aver ripetuto la sua frase

“Fai quel che ti pare, basta che ci porti ad Homs per 25....” gli diciamo sempre in italiano, dato che inglese, francese e qualunque altro sforzo di farsi capire sono andati vani.

Dopo un po’ riesce a caricare due persone e con un sorrisone da orecchio ad orecchio ci dice

”Ok, Homs, twenty five....”

Credo che durante la nostra comunicazione italiano-arabo ci sia sfuggito il fatto che per riempire il pulmino volesse soltanto fare un giro in più per cercare gente.

Risultato: il pulmino è pieno stompo ed a lui ridono anche i pori mentre continua ad urlare “Twenty five” come un pazzo.

Strani questi siriani

Arriviamo alla stazione degli autobus e comincia il delirio.

Troviamo facilmente l’autobus giusto ed anche il prezzo è ok, quindi saliamo mentre il controllore, dando un coppedto ad un tipo, lo fa scendere per far sedere l’Elena e me di fianco a lei su una sorta di puff centrale rivolto verso la gente seduta, di fianco al guidatore. La gente continua a salire, quindi aprono il bagagliaio e tirano fuori una serie di sedili da fissare a quelli già presenti per occupare parte del corridoio, in più aggiungono pure una serie di sgabelli dove c’è posto. Il tutto oltre alla gente in piedi ovviamente.....

Io e l'Elena abbiamo un posto di favore, in più sta per finire il digiuno ed i controllori, insieme al pilota cominciano a mangiare pane, mandarini e succhi vari, offrendone a noi con grande naturalezza. Abbiamo parecchia fame ed accettiamo di buon grado questo spuntino gentilmente offertoci dai nostri nuovi amici.

Dopo circa mezzora di viaggio il pullman accosta in una stazione di servizio dove tutti scendono per mangiare qualcosa. Scendiamo anche noi per sgranchirci un po' le gambe e, mentre cerchiamo il bagno, il branco di simpatici autisti che ci ha offerto da mangiare ci invita nello stanzino privato dove stanno cenando. Ci offrono due sedie e ci invitano a cena con loro: pita, peperoncini, zuppa di fagioli, insalata, cetriolini e ciai. Non è una vera e propria cena perché dopo pochi minuti ci si alza, ma è uno spuntino più che gradito.

Il dialogo poi è meraviglioso: io parlo in italiano e loro in arabo, anche se sono convinti che io sia russo. Parliamo della Ferrari e di cosa abbiamo visto in Siria, non so esattamente cosa ci diciamo, ma ridiamo e questo è l'importante.

Quando risaliamo sul pullman continuiamo a dialogare della Siria, dell'Italia, del tempo e della neve, degli stipendi medi e di cosa facciamo solitamente, grazie anche all'aiuto che ci offre dopo un bel po' un ragazzo che parla inglese. E' un giovane di leva e ci dice che, come stipendio, prende circa 3 euro al mese che è più o meno paragonabile a quello che un militare di leva prende in Italia al giorno, diversi stili di vita, diversi stipendi, chiaro, ma a mio avviso fa effetto ugualmente... tanto per dare l'idea lo stipendio medio di un impiegato alle poste in Siria è di 100 \$ al mese.

Chiacchieriamo del più e del meno per tutto il viaggio, sono molto curiosi, ma allo stesso tempo molto rispettosi e quindi è un piacere scambiarsi informazioni così.

“...è strano, conoscono più della Siria i turisti che i siriani...”
mi dice il militare chiacchierando

“visitare un posto non vuol dire conoscerne la cultura” gli rispondo mentre il suo amico, dopo aver scoperto che lavoro in un Comune, si ostina a farmi il saluto militare ed a mostrarmi orgoglioso la sua divisa da soldato...

Il viaggio dura un attimo, se non per il fatto che tra le chiacchiere e la mangiazza non siamo riusciti ad andare in bagno, quindi succhi e the cominciano a voler uscire.....

All'arrivo ci salutano calorosissimamente con baci e abbracci sinceri, il militare ci scorta al minibus per casa ed il giovane di leva ci accompagna per il viaggio offrendoci anche il passaggio.

Prende 3 \$ al mese e ci offre il minibus, credo che ci sia un passaggio invertito, almeno rispetto alla logica occidentale a cui siamo abituati.

Il fatto è che è assurdo pensare a questo tipo di ospitalità, questa gentilezza e poi rendersi conto di quello che succederebbe in Italia. Inviteresti mai uno che hai conosciuto sull'autobus a cena ? Gli pagheresti mai l'autobus ?

Crede sia necessario riflettere su un'ospitalità che abbiamo dimenticato, sopraffatti da dubbi come: Cosa vuole questo da me ? Perché fa questo ? Cosa vorrà in cambio ?

Nulla, stupido occidentale, nulla, se non il piacere di aver trattato bene un viaggiatore che passando dalla tua città diventa un ospite.

Arrivati a Bab Touma passiamo dalla Frà a salutarla e ad accordarci per la cena e poi a casa per un lavata con la pochissima acqua rimasta prima di attrezzarci per la cena.

Proverbio del giorno dei compagni di classe della Frà:

“quando aumentano le opinioni, diminuiscono i fatti”

E' per questo che avranno solo regimi in medio oriente ?

Intanto la marijuana si è seccata nell'armadio, ma è infumabile: zero odore ed un mare di semi. Tanto vale farla sparire.

Stasera siamo a cena a casa degli amici napoletani, quindi passiamo a prendere un paio di birre, recuperiamo la Frà all'internet point e poi con un taxi raggiungiamo la casa dei napoletani, non senza una pausa prima per un panino di antipasto...

Vivono in una bella casa, con un salotto tipicamente arabo con tanto di tappeti per terra e divanetti bassi sui lati. Molto comodo, se avessi una casa vorrei un salotto così....

Orecchiette con la besciamella, da bravi italiani e poi narghila alla menta: buono e rinfrescante.

Chiacchieriamo un po', raccontiamo il nostro viaggio ed ascoltiamo le storie dei loro compagni di corso fino a circa mezzanotte, scoprendo tra l'altro che la grammatica italo-arabo che gli italiani usano per apprendere l'arabo, risale ai tempi del duce e del colonialismo, traducendo per esempio "amico" con "camerata" ...

Ci prendiamo un taxi in 6 e ce ne torniamo a casa per andarcene a letto. E' ormai l'1.00 ed è stata sicuramente una giornata intensa.

20 – 11 – 2002 - Damasco

Il muezzin della sveglia canta alle ore 9:30. Infarto.

Questa sveglia suona troppo forte per essere usata regolarmente.

Vado in bagno e sento le prime avvisaglie di problemi intestinali con dolori tipo parto..Quando torno e sveglio l'Elena, mi dice che anche lei non e' in formissima: mal di pancia, nausea, ci siamo, ce lo aspettavamo prima o poi....

L'Elena è un po' più colpita e si misura la febbre a letto, ma in realtà siamo tutti e due presi in maniera abbastanza leggera, quindi pensiamo subito alla cena con gli autisti di ieri.

Facciamo colazione con degli ottimi cornetti al cioccolato ed un the caldo scoprendo che abbiamo anche un nuovo ospite: Tiziana e Sara hanno raccolto per strada un gattino da svezzare che viene prontamente smollato al fruttarolo del quartiere.

Partiamo io, Sara e Tiziana per un giro del suq delle spezie. E' un posto fantastico, coperto da un tetto in lamiera forellato che crea una luce come di raggi solari, pieno di auto e camion che occupano la strada e di negozi sui due lati pieni di polveri ed erbe. Ad ogni passaggio di fianco ad una bottega si viene colti da una vampata di aromi: caffè, the, cacao, spezie...

Giriamo, curiosiamo, chiediamo e odoriamo tutto ciò che troviamo e non conosciamo, la gente è gentile e ci spiega tutto ciò che chiediamo. Compriamo qualche the diverso da provare e poi percorriamo le altre parti del suq rimanendo un po' sorpresi quando vediamo il meglio del kitch nella biancheria intima del tipo tanga con spacco su passera e fiore sulla patonza che suona "go, go, go, alè, alè, alè" al tocco.....

Alle 13:00 abbiamo appuntamento con la Frà davanti alla moschea e la troviamo con un sacco di suoi amici, alcuni già visti, altri mai conosciuti prima ed insieme andiamo in un caffè a bere qualcosa e mangiare. Assaggio il caffè turco ed una sorta di pizza con sopra pollo al curry.....non è pizza, ma è buona tutto sommato.

Chiacchieriamo dell'informazione e delle sue manipolazioni sulla base di un cartello visto oggi: "boycott american goods" con un'immagine della spianata del tempio e di un bambino trucidato dai proiettili, accompagnato da una frase del tipo "ogni prodotto americano che compri porta all'uccisione di un bambino".

Personalmente ritengo che il boicottaggio abbia senso se è una scelta personale del consumatore, ma se diventa di Stato, allora si parla di dittatura e distruzione delle opinioni diverse. Penso che qui abbiano dei seri problemi con la diversità di opinioni,

basti pensare al fatto che Israele è il “paese innominato” perché qua anche i muri hanno orecchie e nominare Israele crea disagio tra la gente introno, proprio come se fosse qualcosa di cui non si può parlare; o al fatto che la televisione trasmette una soap opera chiamata “l’ebreo errante” in cui si raccontano le peripezie di un truffatore israeliano (anzi “innominato”...)

Mi dispiace, ma credo che la diversità di opinioni sia la base fondamentale della democrazia e l’aspetto più importante della civiltà occidentale. Peccato non trovare una via di mezzo tra l’accoglienza e l’ospitalità araba e la libertà di espressione occidentale.

Stiamo nel bar un paio d’ore a mangiare e fumare narghilè, anzi “arghila”, come lo chiamano qua e da lì andiamo a visitare Agnese, l’amica della Frà che l’altra sera aveva festeggiato il compleanno al ristorante. Ci accoglie in una casa spettacolare e poi ci racconta che la sera prima alcuni amici, una ragazza italiana ed un ragazzo siriano, sono stati beccati a baciarsi in un vicolo scuro ed hanno cercato di arrestarli. Alla fine se la sono cavati con 600 lire siriane di tangente (circa 12 euro). Niente di che se me la dipingono così, il fatto è che si trovavano in un vicolo buio senza nessuno e sono stati sorpresi dopo essere stati seguiti.

E’ preoccupante sapere che qua siamo sicuramente controllati e seguiti, a dimostrazione delle paranoie della Frà che ci dice di non nominare certi posti o certe personalità e soprattutto non impegnarsi in discorsi politici o religiosi per evitare di venire colti in fallo dalla polizia segreta.

Passiamo da casa a salutare l’Elena che non sta un granchè bene, non ha febbre, ma si sente spossata, un po’ come mi sento io, ma moltiplicato per 10.

Si tratta di ciò che chiamiamo “gremlin nello stomaco”, una serie di fitte nella pancia che si liberano in alcune scariche di

diarrea non troppo preoccupanti, ma sintomatiche, un po' di nausea ed una stanchezza generica di tutto il corpo.

Domani dobbiamo alzarci presto per andare a Quneitra e stasera andiamo ad una festa. Bella roba !

Ripartiamo per un giretto all'internet point dove scrivo in Italia e me ne torno a casa passando a fare un po' di spesa per l'Elena nel mio fluente arabo: qualche arancia, qualche banana ed una spremuta. Poi torno a casa dove mi bevo un the e chiacchiero un po' con Sara, Elena e Carla.

Dopo il the e la spremuta il mio stomaco gorgoglia pericolosamente.....

Caghetto persistente.

Stasera risotto in bianco e niente festa con la Frà, meglio riposarmi e far riposare il gremlin, così passiamo la serata con Tiziana e Sara a chiacchierare.

E' vero, qua non esistono gli sportelli bancomat, non ci credevo, ma e' proprio così!. In più è necessario chiedere sempre la ricevuta quando si cambiano i soldi, per evitare che vengano rivenduti al mercato nero....

Escursione termica notevole. Di giorno si gira in maglietta o al massimo camicia, ma di sera felpone, pile e berretto di lana.

Noto solo ora che lo specchio del bagno è deformante come quelli dei luna park, se aggiungiamo poi che nello stomaco sento il gremlin sul tagadà, siamo a posto.....

21 – 11 – 2002 - Damasco

Siamo in attesa dei nostri passaporti davanti al Ministero degli interni, che sembra una casa qualunque, senza bandiere e con un mare di gente davanti, sorvegliato da un ragazzetto in

camicia con un fucile che neanche i nostri nonni ce l'avevano....

Stiamo per andare a Quneitra, la città fantasma nel Golan e per poterci andare serve un permesso speciale.

La notte è stata un inferno, verso la mezza è passata da noi la Frà, di ritorno dalla festa a vedere come stavamo.

Brividi alternati a fitte forti alla pancia. Niente febbre, ma è stato un sonno particolarmente agitato con incubi vari (del tipo che vengo coinvolto in una rissa e mi sbattono in galera...).

La Frà è rimasta lì un oretta, chiacchierando e poi è venuta a trovarci stamattina per vedere come stavamo.

Io, dopo l'ultima fitta sto un po' meglio, ma continuo a sentire il gremlin che rantola nello stomaco. L'elena è messa come me, forse un po' peggio, ed il suo gremlin rantola come il mio.

Decidiamo di fare colazione con una bella spremuta ½ limone e ½ pompelmo tanto per bloccare un po' il flusso e darci forza. Gran cosa le spremute qua, 45 lire siriane per un boccale da birra pieno di spremuta non allungata.

Attendiamo

Attendiamo ancora

Osserviamo la gente davanti al ministero fumare e prendersi in giro

Finalmente il permesso arriva e partiamo con minibus e service fino a Quneitra (20 lire dalla stazione).

N.b

La Frà mi dice che qua è maleducazione accavallare le gambe da parte degli uomini, sembra che sia visto come segno di omosessualità. Non so bene il come e il perché, ma effettivamente nessun uomo accavalla le gambe, anche se personalmente non mi sono mai sentito a disagio o guardato male...

Per arrivare a Quneitra dobbiamo superare alcune frontiere dove puntualmente ci fermano e ci controllano i passaporti fino a che non ci fanno scendere per prendere un altro minibus, accompagnati da un tizio dei servizi segreti che ci scorta. Il posto è una vera e propria città fantasma distrutta dopo il ritiro israeliano del '73 e lasciata intatta dai siriani, come monumento. E' indubbiamente d'effetto e ci coglie l'assurdità di questo posto, scortati da un tizio dei servizi segreti in una città completamente deserta e distrutta, abitata solo da caschi blu dell'Onu che fanno avanti e indietro con camion e jeep, presa e trasformata a monito della cattiveria di Israele da un'abile propaganda. Indubbiamente gli israeliani qua si sono macchiati di uno dei più grossi crimini della loro storia, ma altrettanto indubbiamente i siriani hanno approfittato della situazione per realizzare una propaganda antisionista efficiente e capillare.

Dopo un po' ci rompiamo di vedere delle rovine crivellate da colpi di proiettile o abbattute, il tutto sotto il probabile controllo dei paraboloni israeliani sulla collina di fronte...e quindi decidiamo di tornarcene indietro.

Un cenno particolare merita il museo con pezzi romani ed antichi che non centrano assolutamente niente con il senso del luogo

“Ma il museo c'era anche prima?” chiediamo

“No, è nuovo...”

Mha...

N.b importante sottolineare che questo sito, simbolo della propaganda, per i siriani rappresenta una testimonianza della vittoria del '73.

Dopo la guerra del Golan, a seguito dell'armistizio del 1973, gli Israeliani fecero evacuare i 37000 arabi che vi abitavano e distrussero la città sistematicamente, accanendosi contro case ed ospedali utilizzandoli come tirassegni, rimuovendo qualunque cosa potesse essere svitata o portata via, vendendola a commercianti israeliani, per poi radere completamente al suolo ciò che rimaneva.

Quneitra è sotto l'egidia dell'O.N.U e vi regna una calma irreale

Cambiamo il service per Damasco ed appena saliti, il conducente non rispetta una precedenza e sperona una skoda bianca che veniva da destra. In un attimo compaiono una ventina di persone che si mettono intorno a curiosare e discutere mentre la Fra' ci dice che la polizia in questi casi nel dubbio li arresta entrambi, a meno che questi non si accordino immediatamente.

Così cambiamo il minibus e ci facciamo un viaggio allucinate verso Damasco; ci fermano a chiederci i passaporti ed a trascriverci i nomi, il minibus è pieno, rumorosissimo e molleggiatissimo, in più il sole che picchia fortissimo dai finestrini impedisce di dormire.

Finalmente arriviamo a Damasco e siamo parecchio stanchi, d'altra parte siamo a stomaco vuoto, con un gremlin nello stomaco ed una notte insonne alle spalle. Sono le 15:30 e credo sia ora di prepararci un bel pranzo, così prendiamo un taxi fino a Bab Touma e facciamo un po' di spesa da cucinare a casa della Frà

“Damasco ? Beirut ?” ci chiede la gente avvicinandosi al finestrino del taxi per offrirci un trasporto....

Tra smog e clacson costanti, il traffico in questa città è realmente insostenibile.

Cuciniamo e mangiamo che sono ormai le 16:40. Scaloppine all'aceto balsamico, olive, parmigiano, zucchine, pomodori, focaccine siriane e dolce al cioccolato per la gioia dei nostri gremlins. Risultato: a turno facciamo un giro del bagno rendendo inabitabile quel locale. Usciamo e puntuale il gremlin ritorna pulsando a momenti alterni mentre passeggiamo curiosando per il suq. Do' anche un'occhiata ai tappeti e qualcosa di buono lo trovo. Vedremo dopo Aleppo.

Ci fermiamo per una spremuta e il gremlin torna all'attacco rendendomi seriamente difficoltoso il passaggio per il suq.

L'Elena è in difficoltà.

Ci fermiamo al Beit Jalla per una tisana ed un narghila raccontandoci storie di viaggio e dei nostri paesi fino alle 23:00 circa per poi raggiungere un'amica della Frà in un locale, il Matador, una specie di disco pub dove c'è musica alta, mixata nel peggiore dei modi dal dj che alterna disco music araba ad hit occidentali. La birra Barada, che oltre ad avere retrogusto di sabbia è pressocchè analcolica e costa la folle cifra di 150 lire (mentre al supermercato costa 25...a dimostrazione del fatto che questo posto è frequentato esclusivamente da stranieri e ricconi). C'è un'aria tutta occidentale dove i ragazzi ballano molto carichi, ma ben consci di non poter osare nulla....Provo la Barada alla messicana, cioè la stessa schifosa birra ma in un bicchiere con del limone sul fondo e del sale sul bordo che servirebbero a mascherare il sabbioso. Il risultato è una roba acida, aspra ed insapore, oltre che praticamente analcolica. Preferisco il sapore della Barada.

All'altezza dell'1:30 ce ne andiamo, stanotte non abbiamo più diritto alla nostra camera a causa dell'arrivo di 24 mormoni australiani, quindi l'Elena si accampa dalla Frà ed io prendo un posto in stanza con Raul, un ragazzo tedesco che sta nella stessa casa.

Raul è in gamba, tranquillo e per i fatti suoi, ma la proprietaria mi chiede prima 300 e poi 250 lire per dormire nella sua stanza. Nel divano della sua stanza.

Il divano è lungo a sufficienza, ma purtroppo anche appena largo a sufficienza. Insomma una specie di bara accanto alla tangenziale, di cui sento distintamente il rumore dalla finestra. Mi addormenterò cullato dalla visione del cimitero e dal dolce rumore dei camion in tangenziale.

22 – 11 – 2002 – Damasco

Sono seduto a scrivere sul balcone vista tangenziale della mia nuova camera. Nonostante tutto ho dormito di sasso. Il tempo è fantastico, posso starmene tranquillamente in maglietta al sole a pensare ai miei amici in Italia che affondano nella nebbia e nel freddo umido.....25 ° C !!!!

Mi è passata a svegliare l'Elena ma mi ero già tirato su una ventina di minuti fa per contrastare un attacco di gremlins, sono colto da fitte continue alla pancia che non mi danno tregua....
Fitte dolorose.

Bevo una tisana di fiori di Damasco e mi sparo pure una medicina per contrastare il Gremlin.

Fitte dolorose.

Chiacchieriamo nella stanza di Sara e Tiziana.

Oggi si mangia in bianco...domani si va in Libano (e stasera si andrebbe al ristorante...).

Qua intanto è arrivata una colonia di mormoni australiani che hanno invaso la casa ed ogni spazio libero.

Si chiacchiera anche nel pomeriggio.

Sonno, the, medicina....

L'unica pausa è quando usciamo per andare a comprare le scacchiere dal vicino della Fra'.

Veramente belle, 2 scacchiere in madreperla e legno fatte a mano e 2 sottobicchieri stesso stile per 2000 lire siriane (circa

80 000 lire italiane). Contrattiamo qualcosa, ma nel complesso il bottegaio non intende scendere più di tanto. Tipico di qua, la contrattazione non esiste più di tanto. Loro non cercano di fregarti e quindi il prezzo è tutto sommato quello. Ed in questo caso è più che un affare.

Gli altri (o meglio le altre, dato che da quando sono qua sono praticamente l'unico maschio in mezzo ad un harem di donne....) vanno a controllare la posta elettronica, mentre io e l'Elena girovaghiamo tra bancarelle e vetrine.

Pago la padrona di casa e preparo i bagagli, domani si va in Libano, poi si vedrà...

Faccio in tempo anche a parlare con i miei che mi chiamano, d'altra parte non so dove alloggerò quando tornerò dal Libano e potrebbe essere l'ultima volta che ho questo numero.

Si sente veramente male, la linea cade continuamente ed eco, rumori e fruscii rendono la conversazione inaffrontabile.

Da lì al ristorante. Soffro come un cane a vedere quel mare di cibi, verdure e pietanze meravigliose e la gente che mangia con gusto in un ambiente elegante e pulito che si adatta perfettamente al mio abbigliamento ormai frusto e logoro da polvere e smog.

Ristorante Theodora. Circa 270 lire siriane a testa per un pasto fantastico (circa 10 000 lire italiane).

Dialogo con Andrea che si occupa di cooperazione internazionale per la Comunità Europea, fa insomma quello che vorrei fare io per l'ambiente, e poi a mezzanotte ce ne partiamo. Domani dobbiamo andare a Beirut.

Ultimo giro di medicina e poi speriamo bene perché le bustine che possedevo erano 3 (dose consigliata 3 al giorno), se non sto bene dopo oggi, sono fottuto !!!!

2 chiacchiere veloci con Raul che non vedrò più, perché lui lunedì se ne va in Giordania, e poi a letto sperando di aver ucciso il Gremlin....

23 – 11 – 2002 - Damasco

Ricky 1 – Gremlin 0. Spero di non cantare vittoria troppo presto.

Ho decisamente bisogno di darmi una lavata ed una cambiata, almeno a giudicare dall'aspetto alla luce del sole dei miei abiti....

Preparo la roba e consegno le chiavi alla proprietaria di casa che tra baci e abbracci mi dice:

“L'anno prossimo torna e resta qua un anno”

“Povera illusa” penso io “non sa che io da qua non me ne vado, ma mi azzavorro⁶ da qualche parte per una settimana almeno ...”

Siamo a Bab Touma in procinto di partire per Beirut: io, la Frà, Elena, Tiziana, Cocorita e Susanna che ci aspetta in stazione.

All'arrivo, come sempre, siamo accerchiati da un mare di pazzi furiosi che urlano e ti stratttonano per offrirti il loro taxi al posto di quello a fianco. Alla fine contrattiamo 5 \$ a testa (invece dei 10 che ci chiedevano) per riempire un taxi.

7 più l'autista in un'auto da 5: 4 dietro e 3 davanti.....siamo stretti ma si sopravvive, di fatto ho il mio piede sinistro a fianco dell'acceleratore e quello destro sotto il portacenere, mentre il nostro amico viaggia a 160 km/h sulle strade di Damasco. Sembra di essere in un videogioco dove superiamo una dopo l'altra foto enormi del presidente, del figlio del presidente, del fratello.....

Dopo circa un'ora di viaggio arriviamo alla frontiera dove ci aspettano un mare di controlli e uffici: visto di uscita, controllo del visto, visto di entrata, controllo del visto, più alcuni altri controlli intermedi di cui ignoriamo il significato.

⁶ Da “*azzavorrare*”, cioè restare a zavorra. Indica scherzosamente lo stare ospite a casa di qualcuno per qualche giorno indefinito

Ovviamente non tutto può andare per il verso giusto, quindi la Frà e la Federica detta Cocorita vengono respinte alla frontiera: visto non valido.

“Mi dispiace, dovete tornare indietro a Damasco” dice il militare alla frontiera, cioè uno dei militari, dato che qua è pieno di funzionari e impiegati che non fanno visibilmente niente.

Discutiamo un po’, visitiamo qualche ufficio, ma non c’è verso, non hanno l’ilkama, il permesso di soggiorno per studio che da settimane chiedono di avere senza alcun risultato..., quindi sono costrette a tornare a Damasco per un altro giro alla casa della burocrazia, cioè il ministero degli interni, per ottenere un permesso.

Ci separamo, noi andiamo a Beirut, mentre la Frà e la Federica ci raggiungeranno dopo essere state a Damasco.

Il resto del viaggio passa decisamente più agevolmente tra le montagne del Libano, grazie al maggiore spazio sul taxi ed una provvidenziale sosta in autogrill, dove capiamo che qua i prezzi sono grossomodo il doppio di quelli siriani.

A Beirut dobbiamo poi trovare l’ostello, ma quella è roba da poco perchè per fortuna nostra il taxi ci scarica parecchio vicino. Si tratta della pensione Al Nazih, dove per 5 \$ a testa ci danno una quadrupla di fianco al bagno con balcone, tv ed internet gratis (che però guarda caso non va...)

Seppur esternamente appaia come la peggiore delle bettole e ce l’abbiano raccomandato come dormitorio per lavoratori, in realtà non solo è più che dignitosa, ma è anzi un posto più che carino per i nostri standard siriani.

Ci rilassiamo un attimo e poi partiamo per un giretto in città. Rimaniamo stupiti da ciò che vediamo, Beirut appare come una normalissima capitale occidentale, distante anni luce dal traffico, dallo smog, dalla confusione e dalla povertà di Damasco. Vie nuove con boutique importanti, caffè eleganti, gente vestita bene e tantissimi segni occidentali: dalle catene

più famose (Mc Donald, Kfc, Donkin Donuts....) agli M16 dei tantissimi soldati in giro per la città, tutto sembra figlio dell'occidente e degli Stati Uniti.

Rivedendo la storia del Libano capisco il perché, in quanto stato cuscinetto tra Israele e Siria, vive in una condizione dipendente totalmente dai rapporti tra questi stati: se sono in guerra, l'area è contesa, se sono in pace, l'area è ricostruita da entrambi, dato che la ricostruzione è, normalmente, il più grande business della guerra.

Ciò nonostante tutto ha un'aria così finta. Il centro è tirato a lucido, ma basta uscire di qualche isolato per ricadere nel baratro della povertà ed avvicinarsi a ciò a cui ci eravamo abituati in Siria. Insomma il centro di Beirut è bellissimo, ma abbiamo come l'impressione di trovarci in un centro ovattato, fatto apposta per far dimenticare alla gente cosa ha intorno. Passeggiamo così, guardandoci intorno per un po', curiosando tra le foto di una mostra a pannelli sparsa per i vicoli laterali con rappresentazioni di Beirut prima e dopo la guerra civile. Una sorta di interessantissima panoramica sulla ricostruzione della città; fino a quando casualmente non incontriamo la Frà e la Federica che ci hanno raggiunto. Avevamo appuntamento alle 17:00 in ostello, ma incredibilmente ci troviamo qua.

Chiacchieriamo del loro viaggio alla casa della burocrazia mentre le accompagniamo a lasciare i bagagli in ostello e poi andiamo a farci un giro. Mangiamo qualcosa e poi, da veri turisti occidentali finiamo nel Virgin Megastore. D'altra parte capisco benissimo la voglia di occidente delle ragazze che vivono a Damasco ormai da qualche mese.

Stiamo lì un'oretta buona acquistando pure troppo.

Maledetta libreria !!!e maledetta carta di credito che qui funziona !!

Da lì partiamo per cercare una birreria, ma comincia un'odissea a piedi per la città, colti dall'unico temporale dall'inizio della vacanza.

Piove che dio la manda e nei momenti peggiori siamo costretti a cercare rifugio sotto le tettoie: pioggia, tuoni e vento. Stasera butta male e non oso pensare a domani, dato che volevamo andare a fare il bagno.

Camminiamo come dei muli per un bel po' chiedendo a destra e a manca informazioni su dove andare a mangiare qualcosa e berci un birrino, finchè, devastati dal camminare, approdiamo in un barettino consigliato dalla Lonely Planet tappezzato di foto del Che. E' un barettino piccolissimo, ma molto carino, con un gestore gentilissimo che ci da un sacco di informazioni su taxi, bus...e del cibo buonissimo.

Gustiamo birra che non sa di polvere ed ha anche dei gradi alcolici. E' sabato sera d'altra parte....

Siamo tutti parecchio stanchi, soprattutto a causa del trekking furioso che ci siamo fatti per arrivare qua, quindi contrattiamo 5000 lire libanesi per un taxi e saliamo in 6 sulla macchina verso l'albergo

Arrivati in ostello ovviamente internet non funziona, le altre vano a letto ed io mi fumo una sigaretta in balcone mentre scrivo.

Mi piace questo posto.

Il Libano, ne avevo sentito parlare solo da bambino, quando si parlava di Beirut e della guerra civile...

Scoppio nel 1975 tra una coalizione formata prevalentemente da musulmani di sinistra, e da milizie cristiane dell'ala destra, nazionaliste. Duro' 20 anni nei quali si succedettero senza tregua azioni terroristiche e sequestri di ostaggi in uno scenario civile ed internazionale estremamente complicato.

In estrema sintesi, gli Israeliani invasero il paese per proteggere i propri confini settentrionali dalle azioni dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (O.L.P), a questo seguì una presa di posizione dell'O.N.U che inviò una forza di pace per cercare di arginare gli scontri interni tra cristiani e musulmani. Intanto Israele, nel 1982 prese d'assalto Beirut con la ferma e dichiarata intenzione di sradicare l'O.L.P, sostenendo le milizie cristiane contro le fazioni arabe. Anche gli Stati Uniti intervennero per cercare di smantellare l'O.L.P, mentre le forze internazionali cercavano di proteggere i civili di entrambe le fazioni, ma a causa delle gravi perdite subite, si ritirarono nel 1984.

I siriani cercarono a quel punto di portare sotto la loro influenza il Libano, ma nel 1988 il governo militare del Libano provò a reagire cercando di espellere la Siria. Il tentativo fallì e gli scontri andarono avanti, fino a che il potere non venne preso da Elias Hrawi, un maronita moderato in buoni rapporti con la Siria.

Nell'agosto 1992, per la prima volta in 20 anni, si tennero le prime elezioni parlamentari ed i fondamentalisti islamici del partito Hezbollah, sostenuti dagli iraniani, vinsero ottenendo il maggior numero di seggi, facendo diventare Rafiq Hariri primo ministro.

La lunga guerra ha causato oltre 150 000 vittime, oltre a danni irreparabili a tutte le infrastrutture.

24 – 11 – 2002 - Beirut

Ci svegliamo e piove e io non ho neppure la giacca a vento, che ho saggiamente lasciato a Damasco..., ma non è un problema perché tanto non ce l'ha nessuno.

Smette ed usciamo, vaghiamo un po' per il centro in cerca di colazione, ma qua butta male perché i prezzi sono più alti della cena di ieri sera.

Decidiamo di prendere un taxi (stavolta 7 più autista e figlio) per visitare la "roccia del piccione" ma ci fermiamo nel quartiere arabo a fare colazione. E' domenica mattina, è ramadan e l'unica cosa aperta è il quartiere arabo, mi sa che 'sti qua stanno facendo un po' di confusione tra le religioni....

Piove veramente forte e non abbiamo alternativa alcuna al tendone del chiosco a prezzi popolari.

Unica possibilità: museo nazionale.

Piove forte e qua, nonostante la ricostruzione, non hanno pensato a fare un minimo di fognatura col risultato che si creano dei torrenti enormi per strada, tanto che sul taxi sembra di essere su una jeep del Camel Trophy, mentre si riempie d'acqua sui tappetini durante un transito in uno di questi torrenti.

Quando dobbiamo scendere

"Come facciamo a scendere ?" dice l'Elena guardando il torrente che scorre di fianco alla macchina

"Spera in dio e parti" le rispondo io prima di appoggiare il piede nel mezzo di una pozza fino alla caviglia.

Il museo sarebbe anche bello se ne avessimo voglia, ma col fatto che piove non abbiamo alternative.

Ennesimo taxi per andare a vedere lo scoglio del piccione e fermarsi per un the.

Beirut sta deludendo , o meglio, siamo un po' sprovveduti in una città troppo grossa e ricca per noi ormai troppo abituati a Damasco, ma soprattutto per le ragazze che, studiando e

vivendo fuori casa per un sacco di tempo, non hanno voglia di spendere un mare di soldi in cibo e trasporti in questa città.

Tutto si risollewa in un attimo con una telefonata ad Amin⁷, un amico libanese della Frà che chiamiamo per dirgli che siamo a Beirut.

“Venite qua” ci dice sapendo che siamo parecchi

Ci ospita a casa sua, dove oltre ai parenti c’è anche Primosch, un amico sloveno che studia belle arti a Venezia con lui. Si tratta di un bravissimo fotografo che se ne va in giro a fotografare palazzi e paesaggi a Beirut.

Amin invece è libanese ed è tornato a casa per trovare la famiglia dopo 4 anni a Venezia a studiare pittura alla facoltà di belle arti

“Qua è tutto cambiato” ci dice sconcolato

“Sono andato via che era tutto distrutto ed ora me ne torno e vedo questo centro rifatto e finto” aggiunge con rabbia spiegandoci che la città è stata ricostruita in pochissimo tempo con i soldi dei sauditi. Soltanto una parte è stata ricostruita con i fondi di Solidere, un’associazione di architetti francesi e libanesi, il resto dei soldi che gira a Beirut è saudita.

“In realtà hanno costruito solo quel centro schifoso, ma senza far niente per la popolazione” ci spiega facendoci capire che in realtà la popolazione vive senza lavoro e senza nessun reale miglioramento se non quel maledetto centro.

“Se alla gente non si insegna come conservare le cose, se non si fa nulla per la società, non serve a nulla ricostruire....”

Prova a spiegarci quella sorta di antilogica araba secondo cui l’importante è apparire e che fa sì che la gente sia contenta di questa ricostruzione anche se in realtà non ha un lavoro oppure non ha un reddito tale da poter affrontare l’elegantissimo standard di vita di Beirut.

⁷ Amin = nome inventato per la tutela della privacy

“Sarà poi solo araba questa logica?” mi chiedo sarcasticamente io mentre Amin parla

“Eh sì, perché qua non ci sono libanesi” ci dice indicandoci i meravigliosi palazzoni così simili a Miami Beach o a ancora meglio ai palazzoni degli Emirati Arabi.

“Ci sono solo sauditi, oppure libanesi arricchiti”

Siamo capitati nell’ora di pranzo e quindi inevitabilmente ci offre da mangiare, e lo fa alla grande perché ci fa veramente strafogare di delizie libanesi.

Da lì usciamo per una passeggiata sul lungomare

“Io ho paura ad uscire, in 2 settimane che sono qua sono sempre stato in casa” ci dice

“Non c’è democrazia, la settimana scorsa gli studenti cristiani hanno fatto una manifestazione pacifica contro la presenza siriana in Libano e la polizia li ha picchiati brutalmente con i fucili, erano soprattutto ragazze, ma a loro non gliene frega niente” ci dice indicandoci il televisore che trasmette i discorsi dei politici riguardo questo fatto.

“In realtà” ci spiega “il partito degli Hezbollah è praticamente intoccabile, è il più forte e quindi l’occupazione siriana continua. Di fatto basterebbe che il governo libanese chiedesse a quello siriano di ritirarsi, ma non lo farà mai e quindi continuiamo ad avere questi posti di blocco siriani e soldati siriani per tutto il paese”.

Si tratta di un’altra fortissima contraddizione araba, da un lato occupano un paese cercando di creare un clone di cultura araba, ma dall’altra permettono tutte le comodità occidentali che in Siria non ci sono, creando un paradiso per ricchi sauditi e siriani che possono permettersi di bere caffè nei bar del centro ed alloggiare nei grandi alberghi.

“Quando sono salito sull’aereo per venire qua, mi sono trovato di fianco un libanese con i baffoni, grasso, unto e con la pancia...” ci racconta “...che mi ha chiesto: <<ma tu perché sei

così magro ? Ti droghi ? >> al che gli ho risposto << mangio poco e bene >> spiegandogli che studiavo arte e lui di tutta risposta mi ha fatto una grassa risata in faccia dicendomi che con l'arte non si mangia e battendosi forte le mani sulla pancia mi ha raccontato che lui taglia alberi in Africa e così si è arricchito, il tutto condito da dettagli sul numero di alberi abbattuti, sulla loro altezza e sul numero di pic up che riesce a riempire con i loro tronchi” ci racconta per spiegarci la logica dei libanesi arricchiti che stanno rovinando il paese “alla gente interessa avere una bella macchina ed un bel centro” ci dice, facendo sempre leva sulla ricostruzione del centro della città.

“Non gliene frega un cazzo se in realtà non mangiano perchè si spendono tutto in rate per le stronzate che si comprano....e questo vale anche per tutte le catene americane....tutti dicono contro all'america e pensano a combattere Israele, ma in realtà tutti vorrebbero essere americani”

“Non vogliono neppure parlare arabo, è per questo che quando gli chiedete un'informazione in arabo vi rispondono in inglese, Cristo pensano solo a combattere Israele invece che a ricostruire questa società ed il risultato è che i musulmani vorrebbero fare guerra agli ebrei ed i cristiani vorrebbero fare guerra ai musulmani. Tutti vorrebbero fare guerra a qualcuno....”

“Dopo la guerra del '66” ci spiega “i palestinesi sono arrivati nei campi profughi del Libano e sono stati accolti dalla popolazione, ma non hanno rispettato l'ospitalità e hanno cominciato ad usare i campi come basi per i loro attacchi ad Israele utilizzando i soldi e gli aiuti alla ricostruzione per acquistare armi per combattere”

Ha una grossa rabbia nei confronti dei palestinesi in Libano “non per quelli in Palestina” precisa, ma per quelli in Libano ci dice che dovrebbero andarsene perché non fanno nulla se non attaccare bersagli israeliani in Palestina ed americani in Libano.

“Da lì in poi i palestinesi hanno provato a prendere il potere in Libano ma non ce l’hanno fatta e dalle forti tensioni che si erano create si è arrivati alla guerra civile del ’75 tra cristiani e arabi. I cristiani da una parte, gli arabi dall’altra e la green line in mezzo. Al tutto poi si aggiunge l’intervento siriano che occupa una parte del paese con i propri militari, giusto per assicurarsi che i cristiani non prendano il potere”

Mentre passeggiamo sul lungomare deserto spiega che esce solo di sera, quando non c’è nessuno in giro perché ha paura, non si fida della gente.

“Non ci sono più intellettuali in Libano” ci dice “se ne sono tutti andati all’estero e sono rimasti soltanto quelli in linea col governo, oppure quelli di sinistra che però non sono in grado di fare nient’altro che parlare ma non certo di prendere delle posizioni...”

“ Il fatto è che non c’è libertà di espressione, i cristiani, che sono gli unici che protestano contro la repressione delle opinioni, perché gli arabi ci sguazzano in questo, loro vogliono solo combattere Israele....i cristiani vengono arrestati dai siriani, che non sono tenuti a comunicare niente a nessuno, e non sempre sono rilasciati” ci dice spiegandoci che la libertà di espressione qua vale solo per parlare male di Israele e dell’America, ma non per parlare del governo o della Siria o per manifestare contro la disoccupazione.

“Non esistono pubblicazioni, stampa alternativa o forme qualunque di espressione diversa, non esistono proteste e non esistono artisti libanesi” ci dice

“Ma....e all’estero ? I libanesi all’estero voglio dire, non fanno nulla: pubblicazioni, manifestazioni...?” gli chiedo “Tempo fa i libanesi negli Stati Uniti cominciarono un volantinaggio contro l’occupazione siriana ed il risultato è stato un processo da parte del governo siriano contro questi ragazzi con la condanna a non rientrare più in Libano...”

“Pensa che sono riusciti a fare una legge che non esiste in nessun altro paese del mondo, eccetto la Siria forse” aggiunge “una legge che permette al governo siriano di arrestare i tuoi parenti nel caso tu sia all'estero e sia accusato di qualcosa dal governo siriano, e questo finchè non ritorni per farti arrestare al posto loro...”

“Io non posso neppure entrare all'università americana per consultare i testi della biblioteca. Se sei straniero ok, se sei iscritto all'università americana ok, altrimenti niente, soprattutto se sei libanese...” però la città ha un bel centro e la gente è contenta” ci dice ponendo continuamente l'accento su quanto è ipocrita la ricostruzione della città.

Continuiamo a passeggiare dividendoci: Primosch, Federica ed Elena vanno verso il porto, mentre io, la Frà, Amin e Tiziana andiamo a berci una birra in uno di quei bar di “finti comunisti” come li chiama Amin, cioè quelle personalità di sinistra, magari fanatiche, che nonostante tante parole non sono in grado di prendere posizione, agire in una qualunque maniera o almeno fare semplice opposizione.

Nel bar ci continua a raccontate del Libano spiegandoci che la guerra è stata scatenata da un autobus di palestinesi che sparando e urlando nel quartiere cristiano hanno dato inizio ad uno scontro civile di oltre 10 anni.

Ci racconta anche di quando è stato arrestato

“Ero in un locale, quando è esplosa una bomba lì vicino, nel locale c'era musica e nessuno si è accorto di nulla. Io sono uscito subito dopo, per caso, e la polizia siriana mi ha fermato, quando ha visto che ero cristiano mi ha arrestato per 10 giorni, fortuna che un amico mi ha visto ed ha potuto avvisare la mia famiglia...tantissima gente è sparita così in quel periodo”

Scrivendo ho perso un po' la nozione del tempo, sono in ostello e mi sono fatto una doccia e mi sono messo a scrivere mentre le altre guardano la televisione. Tiziana ed Elena guardano film

indiani al satellite commentandoli man mano che si abbioccano. Susanna è già abbioccata, mente Primosc e Federica se ne sono andati a fare un giro chissà dove. Li aspettiamo per cenare.

Non arrivano....vabbè, gli lasciamo un biglietto e ce ne andiamo a cercare “Chez André”, un ristorante armeno consigliato dalla Lonely Placet. Chiamiamo un taxi e lo facciamo girare per un po’ chiedendo in giro senza concludere niente. Il fatto è che qua, quando chiedi informazioni, o non te le danno, o te le danno sbagliate o ti dicono “vai avanti 100 metri e poi chiedi di nuovo...”, ma dirti dov’è un posto non se ne parla nemmeno !!!!

Alla fine decidiamo di pagare il taxi per lasciarci scendere e provare a cercarlo per i fatti nostri.

Intanto incontriamo Primosc e Federica che sono venuti a raggiungerci ma si fanno calorosamente gli affari loro tipo coppietta felice.

Troviamo il ristorante ed ovviamente è chiuso, quindi ripieghiamo su un panino e poi ritorniamo al pub di oggi: il “Barometer” che è particolarmente affollato di studenti con una barca di soldi a giudicare dall’abbigliamento e dalle auto che vediamo nei dintorni. Sono appunto i “finti comunisti” di cui ci parlava Amin, quelli che “in realtà piuttosto di apparire sono disposti a ridursi alla fame”.

Non so se ciò sia vero o meno, fatto sta che i macchinoni che vediamo davanti ai chioschi di panini sono veramente in concentrazione incredibile e non posso immaginare così tanta gente davvero ricca sfondata o comunque, nel caso esistesse, con una tale capacità di lasciarsi alla spalle, o forse fregarsene...un paese distrutto e con problemi economici e di democrazia.

Sono perplesso dal mare di cose, faziose forse, che ho sentito oggi. Ho l'impressione che comunque vada, non abbia mai ragione nessuno.

25 – 11 – 2002 - Beirut

Mi sveglio e ripenso a ieri sera, non so cosa pensare di ciò che mi ha detto Amin, sicuramente rappresenta una posizione di parte non molto tollerante, forse, ma mi piacerebbe poter sentire anche altri punti di vista, altre opinioni in modo da avere una panoramica più oggettiva della situazione. Ma per farlo dovrei vivere qua per un po' e questo per ora non credo di poterlo fare.

Partiamo verso le 9:00 per un giro di librerie e biblioteche alla ricerca di materiale utile alla tesi della Frà, un progetto sulla simbologia delle acque del Giordano, inserito all'interno di un progetto multidisciplinare sull'acqua; ma in realtà camminiamo molto e concludiamo poco.

Prima tappa università di St. Joseph, frequentata soltanto da cristiani e sede della manifestazione della settimana scorsa contro l'occupazione siriana. Poi andiamo all'ambasciata francese dove ha sede il centro di studi sul medioriente e dove incontriamo Sara, un'amica della Frà che è a Beirut per preparare una tesi sulla ricostruzione della città.

“E' tutto commercializzato” ci dice, “pensate che anche da Mc Donald fanno l'iftar menù !”

Ci spiega come funziona la ricostruzione e ci conferma in parte quello che ci diceva Amin ieri.

“Solidere è una società perlopiù saudita, il cui maggior azionista è Hariri, l'attuale primo ministro libanese...”

“Mi sembra di sentire una storia già nota, tipo Berlusconi in Italia” dico

“Hanno ricostruito un centro secondo la logica degli emirati, comprando le case ai proprietari a bassissimo prezzo oppure cacciandoli proprio per poter abbattere e costruire al loro posto delle torri di condomini ed uffici che i libanesi odiamo perché non riescono a mantenersi nelle periferie e non sanno cosa farsene di un bel centro”.

Intanto siamo arrivati al centro studi palestinesi e quindi le chiediamo come sono trattati i palestinesi in Libano.

“In Siria non hanno pieni diritti, non possono lavorare e non possono uscire, oppure se lo fanno non possono più rientrare” dice la Frà e aggiunge “Voglio dire che i palestinesi in Siria, nonostante i rapporti di cordialità che dovrebbero esserci tra Siria e Palestina, sono relegati ai campi profughi e non hanno praticamente nessun diritto civile, anche nel momento in cui prendono la cittadinanza”

“Anche qua vivono nei campi profughi dal '46, poi ne sono arrivati altri nel '75, vivono stipati in queste zone senza potersi muovere e senza granchè di diritti. Se prima della guerra erano medici, ora posso non essere solo infermieri, se erano avvocati, possono essere solo assistenti....”

Non mi stupisce a questo punto che siano incazzati, si vedono ricostruire un centro e non vedono nessun miglioramento della loro condizione. Non mi stupisce che pensino solo a combattere Israele, dato che senza lavoro e senza diritti civili non hanno grandi possibilità di distrarsi..

“Credo che se succederà un'altra guerra, questa verrà proprio dai campi profughi, come è stato fino adesso....d'altra parte la gente senza alternative deve cercare di crearsele...” ci dice la Sara prima di salire sul taxi che ci porta all'università americana.

E' l'ultima tappa e sembra di essere sul set di Beverly Hills: ragazzi ben vestiti, curati in maniera maniacale, all'americana, con Mc Donald davanti all'ingresso presidiato dai militari e

dalla polizia. Senza parlare poi della vista sul mare, del campo di atletica sul lungomare, delle panchine all'ombra delle palme....un'atmosfera surreale e finta che mi fa rendere conto che chi ha i soldi e può studiare qua è proprio la generazione figlia di coloro che hanno creato quel bel centro con tutte le sue speculazioni....

“Non mi interessa studiare qua, non so....ma non mi trovo in questo ambiente....” dico a Sara come per vedere cosa ne pensa
“In realtà sono molto attivi, organizzano dibattiti, convegni e sono molto aperti...” mi dice

“Ma sono democratici ?” provo a chiedere provocatoriamente
“Il solo prezzo di iscrizione non è democratico, ma se ti riferisci ai punti di vista, bhe, tutti hanno spazio, dagli sciiti più estremisti ai più moderati. In realtà è un ambiente molto più aperto rispetto alla St. Joseph, dove sono più chiusi intorno alla mentalità cristiana contro l'occupazione siriana”

Ormai è incredibilmente tardi, la Frà ha trovato un mare di titoli, ma credo che dovrà tornare per poterli consultare. Non facciamo in tempo a fare un giro per le librerie, ma è un peccato perché a giudicare dalle vetrine sembrano molto interessanti.

Torniamo quindi in ostello a raggiungere le altre ragazze che sono andate in giro per shopping, paghiamo e poi ci avviamo verso la stazione dei taxi. Abbiamo appuntamento alle 14:00 con Nadine, la ragazza tedesca che è partita con noi ed a Beirut è andata a trovare i parenti.

14:20 Nadine non c'è

“Dove cazzo è ?” ci chiediamo un po' preoccupati.

La chiamiamo e scopriamo che ha preso un taxi ed è già sulla strada per casa.

“Grazie per averci avvertito” pensiamo

Vabbuò, staremo più larghi.

In 6 sul taxi ovviamente.

L'autista è un pazzo furioso, come tutti i tassisti d'altra parte, e così tra una sosta in autogrill, una in dogana ed una al duty free, arriviamo a Damasco.

Ci fermiamo un oretta a casa della Frà, lei studia un po', l'Elena si prepara i bagagli per domani ed io scrivo. Stanotte credo che lascerò qua lo zaino e andrò da Tiziana e Sara per dormire sperando di non essere sorpreso dalla signora.

Siamo stati 2 giorni a Beirut e non abbiamo visto la Corniche

La Corniche e' la strada di Beirut che corre lungo la costa, il nostro lungo mare tanto per intendersi, ed e' notoriamente la parte piu' viva di Beirut, dove la gente va a passeggiare, respirare aria di mre e fermarsi a bere un caffè' seduto magari sul retro di un furgone o presso uno dei numerosi venditori ambulanti che la frequentano

....maledetto tempo. In compenso abbiamo visto un sacco di interventi di ingegneria fatti da "Sud for Construction", non so se sia una Ong o una società, ma fanno lavori diversi da Solidere, tipo fognature acquedotti....

Intanto veniamo a sapere dai notiziari che proprio ieri il primo ministro Hariri è andato in Europa a chiedere finanziamenti per la ricostruzione ed i titoli sui giornali parlano di 4.3 miliardi di dollari ottenuti da parte dei paesi europei, ben ritratti dalle foto a colori su tutti i quotidiani di oggi.

Alla sera mentre la Frà va a lezione, io e l'Elena ci facciamo un giro per il suq a caccia di acquisti: the, kefhie, spezie e qualche souvenir. E' un po' diverso dal solito, stavolta siamo io e l'Elena e, nonostante il nostro approccio in mezzo arabo, non

c'è verso, non andiamo oltre “quanto costa ?” e poco altro. Ma almeno sappiamo leggere i numeri e qualcosa ci capiamo, quindi più di tanto non riescono a fregarci, anche se sempre e comunque più di quando eravamo con la Frà...

“Quant'è per un etto?” chiede l'Elena ad un venditore di caramelle

“50” dice il tipo digitando il numero su una calcolatrice

“Non ci fregghi, lì c'è scritto 25...” gli rispondiamo.

Alla sera cena al Beit Jabri, è l'ultima sera dell'Elena a Damasco e ci incontriamo con tutta la compagnia italiana. Siamo molto stanchi ma tiriamo le 2 tranquillamente.

26-11-2002

Ho la nausea, lo stomaco gonfio e sono spossato.

Oggi dormo, almeno nel mattino; nel pomeriggio, in teoria, dovremmo partire per Hama, in direzione di Aleppo, così lascio l'Elena e la Frà andare a fare gli ultimi acquisti prima di partire, mentre io me la dormo fino alle 17:00.

L'Elena è partita ormai e la invidio non poco.....

Sto' un po' meglio, inoltre oggi ho dormito a scrocco a casa della Frà, ieri a scrocco a casa della Tiziana, quindi non credo di poter rischiare di scroccare un altro giorno qua. Tanto vale cacciarsi in un autobus per Hama e poi dormire la.

Siamo io, la Frà e la Susanna ed il viaggio è veramente ostico: l'autobus è pieno di spifferi con un aria gelata che ghiaccia i piedi, in controluce vedo la polvere che si solleva dai sedili ogni volta che qualcosa si muove e dato che non respiriamo abbastanza schifo, la gente qua attorno fuma come arabi appunto. Se aggiungiamo poi che l'autobus non ha gli ammortizzatori propriamente in forma e che i sedili sono fatti per nani, ne viene fuori che le ginocchia soffrono peggio dei polmoni. A condimento di tutto ciò c'è la televisione accesa sui

programmi religiosi che vanno e vengono trasmettendo fastidiosissime interferenze a tutto volume alternate a pallosissime litanie in arabo con nomi di profeti e frasi del tipo “quanto è bello Allah, quanto è buono Maometto...”

Dimenticavo...la gente ovviamente ha una salvezza pastosa e allieta il viaggio sputando come lama sul bus.

Il tutto per 60 lire siriane (1.5 euro)

Una delle cose più fastidiose a cui adattarsi è sicuramente l'essere fissati continuamente. La gente ti punta gli occhi addosso, anche da molto, molto vicino, come se non avessero mai visto un essere umano ed è capace di mantenere lo sguardo puntato per tempi interminabili, specie se l'oggetto dello sguardo è una donna.

Arriviamo ad Hama dopo circa 3 ore di viaggio ed un bel po' di freddo accumulato. La cittadella non è troppo grossa, sembra molto religiosa dalle apparenze e con ben pochi turisti.

Hama, considerata la capitale del fondamentalismo religioso siriano, è una tranquilla cittadina tra Aleppo e Damasco, famosa per le sue vecchie ruote d'acqua, le norie, anticamente usate per favorire l'irrigazione e la distribuzione d'acqua in città, e capaci di raggiungere anche i 20 m di diametro

Prendiamo una stanza all'hotel Cairo a 200 lire siriane (4 €). E' una stanza carina. Con un bel bagno, la tv...molto confortevole, ideale per mettersi a letto alle 23:00 dopo un pasto a banane (sto meglio, ma non abbastanza da non sentirmi nauseato dagli odori che mi prendono in giro per queste strade, e che in altre occasioni considererei estremamente invitanti).

Giriamo un po' di canali sul televisore e capitiemo su una sorta di gioco tipo "Chi vuol essere miliardario" con domande su film americani e cultura occidentale in genere. Ha dell'incredibile, qua continuano a sparare a zero sull'america e poi bevono continuamente Master Cola che ha lo stesso logo e la stessa pubblicità della Coca Cola, fumano Marlboro, usano Windows e telefonini americani...

Qualcosa non mi torna, solito discorso, qua secondo me vorrebbero tutti essere occidentali, ma sono costretti da un boicottaggio di stato che si limita solo ad alcuni prodotti.

Fatico a vedere una coerenza od un senso.

27 – 11 – 2002 - Hama

Dormo 9 ore e mi sveglio riposato ed in forma migliore.

Facciamo un giretto per la città sotto gli sguardi della gente che non si staccano mai. Il suq che vediamo non è niente di particolare, si tratta di un dedalo di vie piene di bancarelle che vendono robeta pacchiana da mercatino rionale alternata a macellai che espongono con orgoglio le loro carogne in vetrina...

Ci prendiamo un pollo arrosto che mangiamo con gusto nel salottino dell'albergo. Bene, buon segno, ho fame, anche se credo che lo stomaco si sia chiuso un po' perché ho notato che ultimamente mangio molto meno. Chissà quanti chili ho perso...

Paghiamo e prendiamo l'autobus per Aleppo: un comodissimo autobus degno di questo nome, anche se la musica araba è inevitabile...per 65 lire siriane ed 1 ora e ½ di viaggio per catapultarci in un caos di tassisti che ti piantano la faccia a 30 cm dalla tua e ti dicono "Taxi mister?"

Ci accerchiano come scimmie in un bananeto urlandoci i loro prezzi mentre noi consultiamo la guida per capire dove siamo "200 lire" ci dicono

ci guardiamo e ci diciamo

“Io non pago più delle 5 lire del service o al massimo 25 per un taxi”

“25 lire ?” chiediamo

“Ok” ci dice il tipo caricandosi lo zaino sul bagagliaio della macchina mentre cerca di venderci una stanza casa di suo cugino che è molto meglio del nostro ostello, qualunque esso sia.

Sale, comincia a guidare e ci dice

”50 vero?”

“No 25 oppure scendiamo”

Scendiamo e ce ne andiamo a piedi

L’ostello si chiama Spring Flower Hostel e ci da una camera da 4 per 175 lire siriane. Sistemazione dignitosa, unico problema, la maniglia del bagno che ti rimane in mano; ogni volta uscire è questione di fortuna...

Giriamo un po’ per il suq e la prima cosa che vediamo è un secchio enorme di vasellina in vendita presso una bottega, da maliziosi quali siamo scoppiamo in una grassa risata davanti al bottegaio. Proseguendo ci fermiamo a guardare sciarpe nella bottega di Muhammad e siamo agganciati dai più intrallazzati trafficoni dell’area, almeno giudicando dal numero di persone che salutano accompagnandoci in giro. Chassan parla italiano e l’amico Alladin invece ha visitato tutta l’Europa dell’est facendo l’istruttore di parapendio, almeno a sentire quello che ci raccontano.

Dopo una breve passeggiata ci riportano nella loro bottega, già chiusa, ma dopo il caffè offerto nella prima bottega è il turno del caffè nella seconda mentre Ghassan comincia a mostrarci dei tappeti sapendo benissimo che compreremo. Ci fa vedere tutta la mercanzia ed io che vorrei portare a casa dei tappeti sono catturato da 2 khilim iraniani fatti a mano in seta, almeno a dire suo..., il tutto in un atmosfera irreali con lui che parla italiano e De Andrè in sottofondo.

“Il primo e l’ultimo cliente della giornata portano fortuna: 200 \$ l’uno...” mi dice

“Non ti do più di 300” gli rispondo

Contrattiamo entrambi una buona mezz’oretta, una contrattazione decisamente singolare dato che non alzo il mio prezzo, ma alla fine la spunto. Non so se ridere o piangere, mi chiedo quale sia il loro valore reale, anche se non sono sicuro di volerlo sapere, ma ormai li ho comprati e quindi tanto vale pensare a come trasportarli.

Passiamo dal bar per una zuqurat (tisana) e poi torniamo nella bottega di Muhammad dove, sorseggiando un altro caffè ascoltiamo i tentativi di approccio di Alladin nei confronti di Susanna e Francesca, stiamo lì un po', poi li smolliamo dicendo che ripasseremo domani.

Torniamo indietro e trovo anche il tabacco da sigarette, e dato che ormai sono come Marco Polo, tanto vale comprare...6 scatole di tabacco e 10 di cartine...bisogna che mi dia una calmata.

Nonostante quello che ci hanno detto e continuano a dirci, personalmente trovo il suq di Aleppo molto più turistico di quello di Damasco, basta pensare che un sacco di gente parla italiano e molti negozi espongono marchi di carte di credito.

Appoggiamo i tappeti e poi vaghiamo a caso in cerca di cibo, ma troviamo solo una soluzione a 800 lire siriane per 4 salsicce di montone e dei piccoli di uccelli con tanto di testa e interiora (passerotti, accidenti sono passerotti !!!)

Proviamo anche la Shark, la birra di Aleppo, che assieme alla Barada rappresentano la produzione siriana di birra. E’ difficile decidere quale delle due faccia più schifo....zero alcool e forte retrogusto amaro costante in entrambe.

Adoro la cucina siriana, ma la birra proprio non la sanno fare !

CONSIDERAZIONI SU ALCUNI ASPETTI DELLA VITA COMUNE

Il traffico

Il traffico in Siria è un fenomeno quantomeno singolare, basta percorrere una qualunque strada durante il giorno per rendersene conto.

Tra l'acre odore di gas di scarico che intasa le narici annerendole peggio del più infimo tabacco e la polvere sollevata dalle auto, la cosa che più si nota è l'uso costante del clacson, o meglio dei clacson, data l'enorme varietà di suoni diversi che le auto producono. Ogni auto è dotata di almeno un suono, variando dal classico beep, al suono di fucili laser, sirene di ambulanza e musicchette varie, anche se il suono più bello credo sia quello della retromarcia che riprende il tema della Lambada in maniera tale che, seduto sul balcone a sorseggiare tranquillamente un the, non solo sei stordito dal monossido di carbonio dei vecchi motori diesel (mai spenti, tra l'altro, neppure quando sono in sosta per ore...), ma puoi sapere sempre con certezza l'esatto numero dei mezzi che in quel momento stanno facendo retromarcia nei dintorni..

Insomma il silenzio non appartiene a queste strade e, che piaccia o no, è necessario abituarsi alternando la voglia di urlare "SMETTETELA !" a questi pazzi furiosi che hanno una calamita sul clacson ed un pezzo di ferro sulla mano, a quella di procurarsi un clacson manuale che permetta di gettarsi nella mischia anche se semplici pedoni.

I vigili ed i passaggi pedonali sono inesistenti.

Gli uomini

Qua girano tutti a braccetto, per mano, scambiandosi carezze e baciandosi continuamente. Allo stesso tempo le donne girano velate ed in molti casi completamente coperte, eccetto rari casi

in cui sono vestite all'occidentale,. Eppure tali rapporti di incredibile apparente amicizia appaiono smentirsi ogni volta che notiamo che non perdono attimo per parlarsi male l'uno dell'altro come farebbe il più invidioso dei nemici. Non sono rare neppure le risse che, in realtà sono molto più appariscenti che reali, ma segno evidente delle tensioni e degli stress accumulati (specialmente forse, nel mese di Ramadan).

Credo che la costrizione sessuale a cui sono sottoposti, voglio dire il non potersi neppure baciare o comunque anche solo pensare a d una relazione al di là del matrimonio a scatola chiusa che in realtà non serve ad altro che legittimare il rapporto sessuale (e non l'amore in quanto tale..), alimenti una serie di tensioni che potrebbero essere sfogate semplicemente con un po' più di libertà sessuale, o forse un po' meno di ipocrisia, dato la diffusione della prostituzione. Con questo non vorrei ovviamente rendere troppo semplicistico il tutto, tuttavia fatico a pensare che questo aspetto non pesi sulla faccenda.

La religione

La figura di Allah non si può rappresentare, ma in compenso il suo nome è scritto ovunque. Per non parlare del numero di volte in cui viene nominato.

Molto diverso dal modo occidentale di ostentazione religiosa

La dieta

Non c'è che dire, in Siria si mangia veramente bene. Si tratta in termini brutali di pane arabo con salsine diverse: hummus, baba ghanoush, cioè' una specie di salsina di olio, pomodoro e melanzane, pasta di olive, lebne (yogurt), una più buona dell'altra.

Anche la carne, pollo o montone, perlopiù alla griglia o allo spiedo è molto buona. Per non parlare di olive, spezie, pistacchi e dolci.

Anche caffè turco e the occupano uno spazio importante.

Da notare che, con questa dieta, a dire un po' di tutti gli italiani, rende necessaria un'igiene orale molto più accurata poiché tende facilmente a far ingiallire i denti.

Niente da dire, tutto da provare

28 – 11 – 2002 - Aleppo

Sveglia alle 11:00, non c'è male, abbiamo dormito parecchio, ma è meglio così, trascorrerò meno tempo al suq a comprare souvenir...

Facciamo colazione in ostello perché con questa storia del Ramadan è veramente difficile trovare da mangiare durante il giorno, e' possibile nei quartieri cristiani ed in pochi altri posti che permettono il pasto all'interno, ma in linea di massima per strada è molto mal visto....

Non male come colazione: pane, uova, formaggio, the e marmellata per 100 lire siriane.

Usciamo e cominciamo a darci da fare per il giro delle città morte nei dintorni di Aleppo che vorremmo fare domani. Ieri sera un'agenzia di viaggi ci aveva proposto 1200 lire siriane a testa per un tour di mezza giornata, mentre l'ostello ci proponeva 1500, così pensiamo di provare ancora qualche altra agenzia, giusto per farci un'idea del prezzo. Di fronte all'ostello c'è l'agenzia Karmine. Come non provarla?

Affrontiamo l'ingresso e la prima impressione è quella di entrare in un bordello...che l'attività di agenzia viaggi sia solo una copertura ?

Si tratta di una scala scura, buia e sporca che sale intorno ad un vecchio ascensore a grate di metallo: 3 piani fino alla porta con l'insegna di Karmine.

Suoniamo e, dopo qualche istante, ci apre la porta un individuo, Karmine in persona, che dopo un attimo di sorpresa, comincia a stordirci con i soliti "welcome", "welcome inside"...entriamo praticamente a casa sua mentre sta lavando i pavimenti e, attraversato una specie di salottino, ci fa accomodare nel suo ufficio.

Ha l'aria di chi non vede un cliente da parecchie settimane e la foga con la quale tira fuori dalla tasca della giacca le cartine del

ministero del turismo con indicate le città morte tradisce un discreto nervosismo.

Ci propone alcuni tour per 60 \$...il doppio di quello che avevamo trovato fino adesso.

Vabbuò chiediamo un biglietto da visita e ce ne andiamo
“Magari chiamiamo” gli diciamo mentre tenta disperatamente di abbassare il prezzo a 55 \$...

N.B

In Siria , ogni giorno puoi scommetter su quante volte sentirai “hello”, “welcome to Siria...” nel corso dell’intera giornata. Credo che qualunque cifra sia detta rappresenti una sottostima del reale.

Probabilmente rappresentano le uniche due parole di inglese universalmente conosciute e sono un traduzione troppo pragmatica di un concetto di ospitalità ben più complesso.

La ripetizione all’ennesima potenza ed al logorio della capacità di rispondere rendono alla fine quasi snervante questa formula di benvenuto, soprattutto se accompagnata dagli sguardi fissi di curiosità: invasivi e costanti. Il rituale arabo inoltre prevede forme del tipo “hello” e tu rispondi “Hello”! e loro “Hello, Hello..” e così via quasi a entrare in gara su chi dei 2 sia più gentile ed ospitale.

Aggiungo che, nonostante siano le parole più pronunciate ed usate, è rarissimo vederle scritte correttamente.

Cerchiamo la banca ed il cambiavalute che, ovviamente, sono chiusi e da lì partiamo per visitare la cittadella: bella, ma in preda ad un furioso restauro di intonaco e muratura.

Sostiamo al barattino interno (N.B mai prendere la lattina gialla gusto “mandarino veneto”, sa di sciroppo dolce e gassato!!!) e dopo un po’, essendo ora di chiusura, ci sbattono fuori, così

percorriamo un po' di suq, incontrando ovviamente Ghassan che ci invita nella sua bottega...basta..almeno per oggi...

I prezzi del suq mi fanno paura, ho paura di vedere un tappetaro che venda tappeti come i miei con prezzi più bassi... per fortuna non lo vedo !!

In compenso vedo viali su viali di carogne di capretto appese a ganci arrugginiti, con mosche che roteano accanto e testicoli pendenti in grado di far passare in un attimo la voglia di carne a chiunque.

Non so se e quale concetto di igiene utilizzino, ma la macellazione lungo il suq è la norma; tagliano costati ed espongono le carcasse da mattina a sera, però non posso dire che la carne mangiata fino ad ora non sia buonissima

D'altra parte, se soffriamo di dissenteria una volta a settimana, un motivo ci sarà....

Torniamo a casa sgranocchiando salatissime olive in salamoia in attesa del colpo di cannone che ci consenta di mangiarci uno swharma in tranquillità. Passiamo anche dalla stazione dove prenotiamo il biglietto per domani. Andremo sull'Eufrate a raggiungere le ragazze italiane che partono da Damasco.

Singolari gli incontri che facciamo con la gente che cerca di aiutarci a telefonare, del tipo due ragazzi che si infilano nella cabina per scoprire il prefisso di Damasco (che noi peraltro conosciamo) e che non si accorgono nemmeno che noi ce ne stiamo andando stanchi di aspettare la loro decisione, o un militare che a momenti da fuoco ai capelli della Frà nel tentativo di illuminarle con l'accendino il display della cabina telefonica...

Un passaggio dall'ostello e poi andiamo a cercare l'agenzia di ieri per concordare il viaggio prima di procacciarci la cena.

La ricerca è un parto difficile perché non ricordiamo la via esattamente e sui biglietti da visita non sempre è indicata la via

reale in cui i negozi si trovano. Molto spesso, infatti, viene indicata semplicemente la via principale più vicina ed ogni volta che chiediamo informazioni otteniamo risposte de tipo:

“Arriva a quel tipo in fondo alla strada e chiedi...” oppure divagazioni del tipo “..che cosa cerchi ?...mio cugino ha dei prezzi migliori...” e così via.

Al suono di accento straniero si avvicina un ragazzo zoppo, ben vestito, che inizia a chiacchierare.

“Siete archeologi ?” ci chiede, dicendoci che ad Aleppo è pieno di archeologi italiani.

“No, solo turisti..anzi, non è che conosci l’agenzia Asswuan ? Vorremmo fare un giro delle città morte...”

“Io organizzo tours, perché non venite nel mio ufficio ?”

“Strano !!” ci diciamo noi di fronte all’ennesimo approccio.

Comunque siamo in cerca di prezzi più bassi e quindi ci fa comodo. Lo seguiamo nel suo ufficio, o meglio lo seguiamo mentre attraversa l’ufficio di un’agenzia di viaggi, con tanto di clienti ai loro posti, apre una porticina e ci invita su per una scala...

“Vabbè, ormai che siamo in ballo balliamo” ci diciamo seguendolo al piano di sopra dove c’è una sorta di magazzino pieno di scatoloni, al centro del quale un tavolo di legno impolverato arredato con solo un telefono. Prende 2 sedie di plastica ed una Lonely Planet usata da un cassetto e comincia a farci vedere sulla cartina i posti che potremmo visitare. Ci spara 60 \$ e noi come sempre gli diciamo che ci lasci il suo biglietto per richiamarlo con calma quando avremo deciso.

“Ho bisogno della vostra decisione adesso” ci dice.

“Questo non è possibile !” rispondiamo noi seccamente

“Perché ?”

“Perché prima dobbiamo mangiare e poi ci dobbiamo pensare. Tanto tu rimani aperto vero ?”

“Solo per mezzora”

Scoppiamo a ridere e facciamo per alzarci

“Cosa ne dite di questo prezzo: 3000 lire siriane ?” ci chiede, convinto di aver rilanciato la contrattazione

“Che è lo stesso prezzo in lire siriane...” gli rispondiamo noi andandocene.

Anche ieri sera mi ero dovuto scontrare con questo tipo di contrattazione Alternavano prezzi in lire siriane, in dollari, in euro facendo somme o moltiplicazioni senza cambiare il prezzo, del tipo ”1 per 500 \$, 2 per 250 \$. Ok ?”

Mi chiedo se sono abituati a trattare con dei deficienti, oppure se hanno un concetto molto vago della matematica.

Ci provano, ma a questo punto se ci riescono se lo meritano anche, perché cascare sul prezzo è normale, ma cascare sull’addizione è da idioti !

Riattraversiamo l’agenzia di viaggi e usciamo per continuare a cercare l’agenzia Asswuan che ci aveva proposto il prezzo più basso, e ci era sembrata anche la più seria, seguiti dallo zoppo...che purtroppo per lui però non riesce a straci dietro.

Vaghiamo sicuri che sia lì da qualche parte, ma senza sapere esattamente dove, finché non capitiamo proprio di fronte alla vetrina.

Ci siamo, entriamo e ci troviamo davanti una ragazza pesantemente truccata, che ci chiede se siamo gli italiani che erano passati ieri e che vogliono fare il giro delle città morte.

“Sì” le diciamo accomodandoci

“Il manager torna alle 19:00, tornate dopo..”

Vabbè, sta qua non sa niente, tanto vale andare a mangiare e tornare dopo.

Swharma e spremuta d’arancia ed almeno adesso siamo in grado di intendere e volere, seppur non sazi. Un dolcetto di riso e noci placa tutto.

Si torna in agenzia e si comincia a contrattare con il manager ed il capo degli autisti.

Le mete che vorremmo visitare noi sono in direzioni diverse, sono parecchi km...alla fine riusciamo a convincerli a fare il giro che vogliamo per le concordate 1200 lire.

Ok, ci vediamo domani alle 8:30 davanti al museo, sappiamo solo che l'autista è calvo ed ha una macchina grigia.

Sono le 20:00 e nonostante siamo cotti come dei copertoni, non è certo il caso di andarsene in ostello così presto, così decidiamo di andare a fare un salto nel suq. La Frà vuole comprare delle sciarpe e quindi si finisce dall'amico Alladin, passando per un venditore del tipico sapone di Aleppo, fatto di olio d'oliva (tanto per essere turisti fino in fondo).

La cosa non mi piace tantissimo, voglio dire, oggi tra una cosa e quell'altra non abbiamo avuto modo di girare il suq e confrontare un po' di prezzi, quindi continuiamo a non avere un termine di paragone, l'elemento base di una contrattazione ed il medesimo errore di ieri sera.

Non so se mi abbiano fregato o meno, né probabilmente potrò mai saperlo, ma sicuramente ho peccato di ingenuità nel non aver altri metri di giudizio...

Arrivati nella bottega di Alladin e del fratello grazie all'aiuto di Ghassan che è un po' come il peyote: non sei tu a cercare lui, ma lui a trovare te..., i due quasi non ci credono e ci accolgono con entusiasmo offrendoci subito un ottimo caffè turco che qui nel suq ogni tanto spunta magicamente.

“Ma tuo padre sa che sei...” Chiede Alladin

“Che sono in Siria ?” gli chiedo a mia volta

“No, no, che sei...”

“Sei cosa ?” gli chiedo io cominciando a di intuire il tipo di domanda che mi vuole fare.

“..cioè cheee...”

“..che cosa ?” lo incalzo

Al che Alladin si alza e mi chiede sottovoce

“..ma tu preferisci le donne ?”

“Sì” rispondo con certezza capendo che probabilmente il fatto di girare con due ragazze senza stare con nessuna delle due possa aver creato fraintendimenti.

“Scusa ..credevo che..cioè, voglio dire ci eravamo fatti un’idea sbagliata. Sai siamo stati tutta notte ieri a parlare di voi” mi dice scusandosi

“Nessun problema, credo però che abbiate parlato un po’ troppo..”

La Frà intanto è impegnata con Muhammad a scegliere le sciarpe che intende regalare, mentre Susanna, seduta su una sedia di fronte a me ascolta attentamente il dialogo tra me ed Alladin e la contrattazione della Frà

Alladin si siede di fianco a me e fissandomi negli occhi mi dice
”Vorrei essere sedia”

Lo guardo senza capire inizialmente e poi guardo sopra cosa sono seduto e capisco il tentativo di approccio.

“Vedi” mi dice “la mia vita in Siria non è bella, ma la prossima sarà migliore”

“Bhè, alla fine dei conti hai viaggiato parecchio, hai visto un sacco di posti...” gli dico come per tirargli su il morale

“Sì, ma quando viaggi non vuoi compagnia, viaggi per stare solo...” mi dice

“Nessuno quando viaggia vuole compagnia” dice il fratello che sta contrattando l’acquisto, intervenendo nella discussione come per placare l’animo del fratello

“Io, quando muoio, voglio finire all’inferno perché il paradiso è una palla: non c’è nessuno, mentre all’inferno c’è caldo, si è tutti nudi, ci sono sesso, droga e rock ‘n roll. Si balla continuamente. Ma portati i profilattici eh !” mi dice indicandomi e poi prosegue chiedendomi sottovoce quale delle due, Susanna o Francesca sia in realtà la mia preda

“Solo amiche” gli rispondo

“...e a casa ti aspetta qualcuno ?”

“Niente moglie e niente fidanzata...”

A quel punto scatta l'invito

“Dopo gli acquisti andiamo tutti e quattro a berci qualcosa e poi a ballare prima di dormire ?”

“Non credo” gli rispondo cominciando a sentirmi a disagio in mezzo all'approccio continuo a me ed alle ragazze

“Ok, allora solo noi 3” prova a rilanciare

“Non credo...”

“Ok, allora solo noi due...” sempre guardandomi fisso negli occhi a mezzo metro da me

“No, credo che come siamo arrivati, così ce ne andremo” gli dico come per troncane il discorso.

Non so più dove guardare, ho paura del prossimo discorso che tirerà fuori e quindi provo a seguire la contrattazione della Frà mentre Alladin, non sapendo più cosa dire appoggia la sua mano sul mio ginocchio.

Circa un minuto e la sposta un palmo più in su. Lo guardo con fare perplesso

“Ok, scusa, scusa...” mi dice per l'ennesima volta

Creo che sia ora di telare, quindi sollecito la Frà che pare non essersi accorta di nulla e per evitare altri inviti comincio a guardare anche io le sciarpe. D'altra parte ne vorrei portare una a mia madre.

Sono molto belle, fatte a mano in seta in Iran e costano 1500 lire siriane, ma la Frà ha comprato molto, così me ne vende una di seta e due di cotone a 1000. Un discreto affare, almeno apparentemente dato che non abbiamo termini di paragone.

Ok, ce l'abbiamo fatta, dopo l'ennesimo the ce ne andiamo.

Non so, forse ho fatto la cosa più grande di quello che è in realtà, fatto sta che ho trovato un po' insistente il continuo tentativo di approccio, soprattutto sapendo che ciò non sarebbe mai avvenuto se noi non fossimo turisti. Mi dà l'idea che sappiamo di potersi permettere con noi più di quello che possono con un qualunque siriano e che rappresentiamo una

sorta di possibilità di trasgressione molto più facile di quella locale e per la quale valga la pena di tentare il tutto per tutto. Ma noi in realtà siamo solo clienti. Spero sia solo un eccesso di malafede da parte mai, seppur in quanto tale non condivisibile. Mantengo il beneficio del dubbio.

Per quello che riguarda l'omosessualità qua, nonostante sia illegale per legge, in realtà è presente come in qualunque altro paese del mondo, ed in maniera neppure tanto velata.

Ovviamente la mia speranza di levarmi da questo suq ed evitare altri acquisti non è soddisfatta, d'altra parte anche oggi al nostro ingresso abbiamo visto il solito secchio di vasellina. Un segno premonitore ?

Si torna nella bottega di Ghassan perché la Frà è interessata alle sciarpe fatte a mano dalle donne curde, scortati da un monello chiamato "il destro" che ogni volta che pronuncia il suo nome appoggia la mano sulla spalla e alza il braccio a pertica per indicare come si usa qua la destra e la sinistra, allo stesso modo con cui noi indichiamo il fallo...

Ok, breve sosta nella bottega, una sciarpa e via..

L'impressione è quella di essere una pallina in un flipper, che rimbalza da una bottega all'altra finché non finisce la spinta (cioè i soldi). Sarà ipercritica la mia, ma mi sarebbe piaciuto vedere anche qualcosa in più di queste due botteghe in questo suq. E' sempre più netta l'impressione di essere come Marco Polo che trasporta tappeti, spezie, the, sete, stoffe, cd, tabacco...bisogna che mi dia una regolata una volta per tutte!!!

"Andiamo a fare qualche foto alla cittadella di notte?" ci chiediamo all'uscita dalla bottega, tanto per ingannare un po' la serata prima di andarcene a letto.

Giriamo il suq cercando la strada, o meglio perdendola, vagando tra vicoli e vicoletti in maniera completamente casuale

trascinati da ragazzini e da indicazioni più o meno attendibili della gente finchè non incontriamo nella direzione opposta un signore con una bambina in braccio seguito da tre donne velate.

“Da che parte per la cittadella ?” chiediamo

Ci indicano la strada e colgono l’occasione per attaccare discorso con le solite frasi “da dove vieni ? Come mai studi l’arabo ?”...” fino ad invitarci a casa loro.

Noi ovviamente accettiamo di buon grado e li seguiamo mentre ci accompagnano in casa, poco distante da lì. Ci fanno entrare ed accomodare sul divano offrendoci un ottimo caffè turco.

Le donne restano velate, data la mia presenza, e nella stanza ci sono anche due bambini che si uniscono alla bambina che l’omone portava in braccio. Solo ora che c’è luce mi accorgo che sono paurosamente strabici tutti e tre: l’omone ed i due bambini.

I problemi credo siano molto diffusi qui, a causa dei matrimoni tra consanguinei e degli incidenti domestici non curati in tempo, come quello di Tarek, il vicino di Susanna che ha perso l’occhio a causa di un incidente domestico da piccolo, mai curato per non svergognare la nonna responsabile dell’incidente.

Non capisco ovviamente nulla di quello che dicono Francesca, Susanna e le tre donne, quindi me ne sto in silenzio ad osservare la scena: l’omone è molto silenzioso, fuma ed ogni tanto guarda nervosamente l’orologio mentre i bambini giocano sul tappeto.

La tv in sottofondo, un vecchio sony triniton, trasmette una soap opera araba e alterna pubblicità di Damasco e del suo suq. Dopo poco le donne escono e rimane solo la signora più anziana, la madre credo, e invita le ragazze a conoscere la moglie dell’omone. Non posso andare e quindi rimango da solo con l’omone in mezzo ad un silenzio imbarazzante. A segni prova a chiedermi se ho freddo indicandomi la stufa, dico di no

e comincia una discussione in italiano e arabo credo sulle diverse altitudini sul mare di città come Damasco ed Aleppo e sulla forte escursione termica diurna. O almeno io l'ho interpretato così, per quel che ne so io magari abbiamo parlato di tutt'altro....

Dopo circa un quarto d'ora le ragazze ritornano e l'omone ci porta un the ma non è particolarmente espansivo e le ragazze nonostante se la cavino meravigliosamente mi dicono che capiscono molto poco di quello che si dice.

L'omone continua a guardare l'orologio ed essendo mezzanotte pensiamo sia ora di levare il disturbo, quindi finiamo il the e ci alziamo. Si alza anche lui e ci dice che vuole accompagnarci a casa di sua madre.

Vabbuò andiamo a casa di sua madre..

Usciamo di casa, sicuri di entrare in un'altra poco distante, mentre l'omone comincia a camminare in direzione del suq. Sarà circa mezzanotte e mezza ed il suq è ancora pieno di gente con quasi tutte le botteghe aperte e mentre passeggiamo l'omone ci dice "è sicura vero la Siria ?"

Un altro fattore da considerare è la quasi totale assenza di alcool e droghe. Personalmente sono contrario ai divieti, ma so anche che dove c'è poco lavoro e la gente vaga tutto il giorno per le strade, l'alcool è un serio problema e rende molesta la gente. Qua tutto è così tranquillo, non so se per cultura o per repressione, ma l'atmosfera è positiva. Spero sia cultura...

Attraversiamo il suq e spuntiamo presso la cittadella sotto un venticello gelido che ci sferza la faccia, mentre l'omone chiama un taxi. Credevamo di andare nella casa di fianco e ci troviamo ad aver attraversato il suq e mezza città ed ora pure un taxi.

"Ma dove ci porta questo ? ci chiediamo perplessi

Il taxi comincia ad uscire dalla città, o almeno dal centro, dirigendosi attraverso alcuni quartieri periferici bui e senza una gran vita per poi fermarsi in uno stradello pressocchè deserto.

Perplessità.

L'omone si incammina in un vicolo buio e noi dietro, finchè non si ferma davanti ad una porta e bussata.

Siamo arrivati

Entriamo e ci troviamo dentro una decina di persone tra donne e sorelle varie, l'omone, sua madre, un altro ragazzo e la sua giovane neosposa.

Sono sposati da 25 giorni e lei ha la faccia pitturata di bianco come le gheishe giapponesi e le mani coperte di gioielli d'oro, ed assieme al resto della famiglia stanno guardando la videocassetta dei festeggiamenti maschili del matrimonio.

Al matrimonio, che dura 4 giorni, ci si arriva infatti dopo una serie di festeggiamenti separati: uomini con uomini e donne con le donne, con la differenza che quelli tra le donne non possono essere filmati o comunque visti da uomini.

Il video è proiettato su un vecchissimo televisore Nec Muticolor che produce una vistosa banda rossa a metà schermo mentre il resto dei colori sfuma dal bianco e nero ad una sorta di grigio verdastro.

Man mano che scorrono le immagini, le ragazze, tutte giovanissime, fanno a gara ad indicarci i nomi dei vari parenti, ma non credo che Francesca e Susanna siano riuscite a capire con estrema chiarezza gli intricatissimi vincoli di parentela di questa famiglia numerosissima. L'omone parla addirittura di 134 fratelli....

Nel video ballano tutti in cerchio e le inquadrature si soffermano sullo sposo che appare incredibilmente rigido e serio mentre il montaggio regala splendidi fermi immagine con la faccia del nonno della sposa ed un sottofondo di musica e sonoro. Al momento dei saluti dello sposo ai parenti più anziani, compare anche qualche sorriso, forse di scherno dei parenti e amici intorno ed il fermo immagine con il faccetto del nonno lascia spazio al fermo immagine con il bacio dell'anello del nonno da parte dello sposo.

Il dialogo intanto tra la Frà, la Susanna e le ragazze della casa continua mentre il video procede, credo che sia l'intera ripresa in tempo reale del matrimonio...

Scopriamo che l'omone ed il suo amico o forse fratello o parente neosposo, hanno la nostra età, anzi il neo sposo ed un altro ragazzo arrivato per l'occasione ma che non riusciamo a collocare nell'ambito della famiglia, sono addirittura più giovani. Si parla di 23, 24 anni, ma io all'omone ne avrei dato tranquillamente almeno 35...

Li portano tutti decisamente troppo male.

A forza di tazze di the, intanto sono le 2:00 passate e la vescica comincia a pulsare, ma allo stesso tempo arriva anche un enorme vassoio di cibo: pita, uova strapazzate, riso con i ceci, salse di ogni tipo...Ci stordiscono e saziano tutto insieme. E' proprio un bel pasto collettivo, tutti insieme con gli ospiti a parlare delle specialità della cucina siriana, ma soprattutto ad assaggiarle...

Intanto è comparso anche il nonno, il capofamiglia ed il protagonista dei kitchissimi fermo immagine del video che ancora scorre in sottofondo. Gli spieghiamo chi siamo e così facciamo lì e con il suo saluto si riprende a dialogare (o meglio gli altri dialogano, io osservo...).

Inutile dire che per salvare la situazione siamo costretti a raccontare che io e la Frà siamo cugini e che lei e Susanna studiano arabo a Damasco, mentre io che lavoro in Italia, sono andato a trovarle come turista.

Loro sono fidanzate ed il loro fidanzato è in Italia che le aspetta.

“E tu?” chiedono indicandomi

“Niente moglie e niente fidanzata” rispondo

“Perché non prendi moglie in Siria ?” mi dicono indicandomi le ragazze ed invitandoci il giorno dopo in campagna per la festa del venerdì.

Ci invitano più volte, sia a fermarci a dormire lì, sia ad andare in campagna con loro il giorno dopo. Se non fosse che ormai abbiamo concordato con l'autista 8:30 davanti al museo nazionale per il giro delle città morte, sarebbe veramente da accettare l'invito.

Ogni tanto provano a chiederci informazioni sul visto per entrare in Italia e quando gli diciamo che non ne sappiamo niente capiscono che non abbiamo inteso la domanda e la ripetono, poi cambiamo discorso e dopo un po' lo richiedono ancora...

Analogo percorso hanno le domande sul mio possibile matrimonio in Siria....

Dopo il pranzo spuntano delle frittelle dolci e datteri che concludono meravigliosamente il pasto mentre il the continua a scorrere inesorabilmente e le nostre vesciche cominciano ad essere messe a dura prova. Sono le 3:00 ormai ed è ora di andarsene, così recliniamo l'ennesimo invito alla gita in campagna per il giorno dopo e ce ne andiamo, non senza una foto di gruppo prima.

Ci salutiamo calorosamente scambiandoci gli indirizzi e ce ne andiamo percorrendo al contrario il vicolo buio sotto l'aria gelida e sferzante della notte di Aleppo.

Saliamo sull'unico taxi che va piano e rispetta i semafori, proprio quando le nostre pance sognano il bagno e la liberazione del the superfluo.

“Vai, vai...” diciamo al tassista fermo al semaforo rosso “non li rispettate mai i semafori qua in Siria, propri adesso dovete mettervi a rispettarli ?”

Finalmente arriviamo, la porta dell'ostello è chiusa e quindi siamo costretti a bussare fino a svegliare Ussama, il proprietario curdo dell'ostello che viene ad aprirci in mutande e giacca di pelle.

Sono le 4:00 ormai e fra 5 ore dobbiamo alzarci per andare a fare il giro delle città morte.

Questa giornata è stata veramente infinita

29 – 11 – 2002 - Aleppo

Ci svegliamo decisamente stanchi e, fatti su i bagagli, ci avviamo verso il museo dove ci aspetta Ali, l'autista che avevamo contattato tramite l'agenzia.

Carichiamo gli zaini, lo salutiamo, saliamo sul suo minibus e ci addormentiamo.

Ci svegliamo ad Ebla.

Chissà cosa penserà di questi strani turisti che salgono sul suo pulmino e si addormentano senza nessuna interazione reciproca....

Ebla è una delle più antiche città della civiltà umana ed è stata scoperta sotto un tell, cioè una collina, da un archeologo della Sapienza di Roma che da 30 anni lavora al sito viaggiando tra Roma e la Siria.

E' un bel posto, in mezzo al niente, ed essendo mattina presto non c'è nessuno a parte noi, quindi la visita è particolarmente tranquilla, se non per i jet che sfrecciano sul cielo sopra di noi verso ovest.

Ieri mattina abbiamo saputo dal notiziario della Bbc di un attentato ad un hotel di Mombasa e data la situazione in Medio Oriente di questi mesi non è che sia un bel segno vedere i movimenti di militari....

Visitiamo il sito accompagnati da un beduino che parla un discreto italiano a causa degli scavi e dei restauri diretti dagli italiani e ci leggiamo i pannelli esplicativi in italiano, ma non restiamo più di tanto perché di scavi e pietre ne abbiamo abbastanza.

Torniamo sul minibus e ci riaddormentiamo.

Ci svegliamo per vedere una strada romana e ci chiediamo:

“Ma che cazzo, veniamo dall’Italia e andiamo a vedere una strada romana ? 500 metri di ciottolato ? Potevamo dormircela un po’ di più....”

Torniamo sul pulmino e ci riaddormentiamo per svegliarci a Quatura, sito di alcune tombe romane scavate nella roccia. Niente di che, se non per il cambio di paesaggio, siamo passati dal deserto sabbioso a collinoni sedimentari del sud, ad un deserto sassoso, montagnoso di granito del nord.

Il sito non è niente di speciale e quindi ci fermiamo pochissimo per andare verso la fortezza di S. Simeone, si tratta del posto dove Simenone lo stilita si ritirò in eremitaggio per 38 anni su una colonna alta 12 metri.

“Che voglia....” Ci diciamo mentre visitiamo i resti della colonna e della cittadella costruitagli intorno dai devoti prima e dagli ottomani dopo.

Anche qui siamo solo noi, un cane randagio ed un pazzo giapponese che abbiamo visto percorrere la stessa strada a piedi con zaino in spalla e telecamera puntata sul suo cammino. Arriva, monta un cavalletto enorme e ci appoggia sopra una minuscola macchina fotografica compatta per fotografare questa cittadella.

Nonostante il pasto alle 3:00 del mattino, è mezzogiorno e abbiamo fame. Nella cittadella a parte le rocce ed il fatto di essere praticamente al confine con la Turchia, non c’è niente da fare e vedere, ed ovviamente nel caffè all’ingresso non c’è possibilità di mangiare nulla.

“E’ Ramadan” ci dice il ragazzino mentre ci prepara un thè

“Vabbè, ma se è Ramadan non si potrebbe neanche bere” ci diciamo noi per farcene ancora una volta una ragione.

Mangiamo pane e olive, i resti della spesa di ieri pomeriggio, ma non abbiamo altro.

Finiamo qui la visita e risaliamo sul pulmino per Mushbbak, una chiesa sulla via per la cittadella di S. Simeone.

Anche qui non si tratta di niente di speciale, se non per il paesaggio desertico a sassoni che si estende su collinoni tutto intorno a noi in una landa particolarmente grigia creando un'atmosfera di particolare quiete, senza i soliti contrasti di colore.

Mentre percorriamo il sentierino che ci porta dal parcheggio alle rovine della chiesa, notiamo la fila di torrette di guardia militari da un lato e le batterie di missili puntati verso il cielo dall'altra.

Le tensioni con la Turchia non credo siano particolarmente allentate negli ultimi anni...

Arrivati in cima, come previsto, la chiesa non è nulla di speciale, ma in compenso ci intratteniamo con alcuni giovani beduini che vivono in una casetta proprio lì a fianco e stanno prendendo l'acqua da un pozzo, mentre il loro padre pascola le pecore poco lontano.

Ahmed, il figlio più grande, un ragazzo di 15 anni, ci invita in casa sua e ci fa conoscere i suoi fratellini: Zahra, Hosne, Hussein e Hassan. Una squadra di bambinetti con i capelli chiari e biondicci. Probabilmente se li vedessi in una qualunque città europea, puliti e vestiti alla occidentale, li scambierei per svedesi, ma qua posso solo limitarmi a dire che sono dei bellissimi bambini biondi.

Casa loro è in realtà un'unica stanza con i materassi per la notte accatastati da un lato, una stufa a petrolio al centro, un tavolino con un televisore sul lato ed una fotografia ingiallita del babbo sulla parete.

Appena entrati il ragazzo accende la stufa, ci fa accomodare sui tappeti alla maniera dei beduini e prova ad accendere la televisione.

“Non importa, lascia stare” gli diciamo mentre prova a sistemare l'antenna

“Volete un the” ci chiede

“No, grazie, è Ramadan” gli diciamo sapendo che ce lo avrebbe offerto, ma non lo avrebbe bevuto con noi.

Chiacchieriamo un po’ con loro, o meglio, le ragazze chiacchierano con Ahmed, mentre io faccio qualche foto e faccio giocare i fratellini con la mia macchina fotografica.

Ali ci aspetta nel parcheggio con il pulmino e quindi non possiamo farlo aspettare più di tanto, così li salutiamo scambiandoci gli indirizzi e ringraziandolo per l’ospitalità.

“Ciao Ahmed, ti manderemo le foto” gli diciamo mentre ci avviamo soddisfatti verso il minibus di Ali che ci riporterà ad Aleppo.

Arriviamo in città verso le 15:00 ed abbiamo la corriera per Der er Zur alle 18:00. Abbiamo tutto il tempo per mangiare qualcosa ed andare a piedi verso la stazione.

Mangiamo falafel ed hummus in uno dei pochi barettoni che permette di mangiare durante il Ramadan, ma che ci manda in prossimità dell’Iftar per riempire il locale di clienti, così ripassiamo all’ostello, tanto per usare il bagno e poi ci dirigiamo verso la stazione.

Ci attendono 3 ore e mezzo di viaggio e, nonostante il pullman sia decisamente più comodo dei minibus ai quali siamo abituati, è comunque particolarmente duro. Tra musica araba, buche, curve e strade sterrate, è praticamente impossibile dormire.

Di stendere le gambe poi neanche a parlarne

Alle 22:30 arriviamo a Der Er Zur, sull’Eufrate. Siamo praticamente al confine con l’Iraq, ai confini della Siria ed abbiamo appuntamento con le ragazze all’hotel “Al Arabie”.

Come sempre accade in queste occasioni, siamo subito accerchiati da tassisti che ci propongono prezzi ed aiuti di ogni tipo in maniera assillante e rumorosa.

Non abbiamo la minima idea di dove sia la stazione e di dove sia l'hotel, quindi siamo costretti ad affidarci alle grinfie di un tassista

“5 lire” ci dice il tipo mentre ci carica gli zaini

“Bhè, neanche tanto male” ci diciamo salendo sulla macchina.

Percorriamo le strade del paesino ed in un attimo siamo all'hotel dove, sul marciapiedi ci aspettano Sara e Tiziana.

Scarichiamo gli zaini e smolliamo 10 lire al tipo che ci guarda perplesso

“Bho, saranno 5 lire a testa” ci diciamo smollando altre 10 lire al tipo

“50” ci dice

”Come 50, ci avevi detto 5.....”

“No, no, si era detto 50 e se non li avete, dietro di voi c'è la polizia” ci dice ridendo mentre indica la camionetta piena di poliziotti dietro di noi.

“Bastardo, avevi detto 5...abbiamo solo 500, hai resto ?” siamo costretti a dirgli mentre se la ride di gusto.

Comunque siamo arrivati, raggiungiamo gli altri all'hotel e raccontiamo le nostre peripezie ad Aleppo. Oltre a Sara e Tiziana, ci sono anche Carla, Ines una ragazza spagnola compagna di corso di Carla e Stephan, un musicista francese che ha perso l'aereo per l'India da Hamman in Giordania e così ha deciso di fermarsi un po' in Siria a raccogliere suoni da campionare per produrre musica elettronica.

Ci espongono il programma di domani: partenza alle 7:30 con un service di alcuni amici di Carla per il deserto e visita ad un villaggio di beduini dove Carla deve raccogliere elementi per la sua tesi.

Meglio andarsene a letto e recuperare un po' di sonno

30 – 11 – 2002 – Der Er Zur

Mi sveglio alle 9:00 e vedo che tutti intorno a me dormono.

“Ma non dovevamo andare nel deserto ?” chiedo a Sara che sta andando in bagno

“Quando ha suonato la sveglia diluviava, è impossibile andare nel deserto con questo tempo...”mi dice, facendomi capire che si tratta di piste sterrate e che con la pioggia c'è il rischio di rimanere impantanati

“Peccato” penso mentre mi alzo tutto sommato riposato, e vado a farmi una doccia.

Mangiamo qualcosa e poi andiamo a fare un giro per il paese.

Personalmente l'Iraq me lo immagino così...

Si tratta di un suq disordinato e confusionario dove la gente ti guarda tra lo stupito ed il perplesso, ma comunque ti guarda continuamente, epoi fangoso, ma questo è inevitabile, data la pioggia che continua a cadere.

Vaghiamo in mezzo ai mercati e poi ci dirigiamo verso l'Eufrate.

L'Eufrate, non avrei mai pensato nella mai vita di vedere questo fiume che ho studiato a scuola in tutte le forme: la culla della civiltà.

Percorriamo il ponte intitolato al figlio del presidente, El Assad, chiamato continuamente martire, ma in realtà morto mentre correva come un pazzo in auto per le strade della Siria. Non vorrei risultare offensivo, ma per quel che mi riguarda a questo punto anche Villeneuve è un martire !

Ci emozioniamo sul ponte, ma per poco data la pioggia e quindi ritorniamo a prendere gli zaini in albergo per andarcene a piedi in stazione, dove ci attende l'autobus per Aleppo.

Non abbiamo molte alternative, siamo nel mezzo della Siria e del deserto, in più piove, almeno se torniamo ad Aleppo,

possiamo farci un giretto per la città e provare ad organizzare dei giri nella città morte o nei villaggi curdi.

5 ore e ½ mezzo di viaggio su un autobus siriano spaccherebbero schiena e testa a chiunque, ma quando arriviamo, almeno sappiamo dove andare e quindi possiamo evitare di cadere nelle trappole dei tassisti ed andare a piedi..

Reincontriamo così un po' tutti gli amici di Aleppo: Ussama l'albergatore con la giacca di pelle, lo zoppo che ci aggancia e ci segue per tutta sera proponendosi come capogita e l'uomo in giallo, un singolare personaggio che vaga intorno all'ostello interamente vestito di giallo limone: dalle scarpe al cappello, rosario compreso...

Incontriamo anche un altro pazzo che in accento britannico ci chiede se abbiamo bisogno di aiuto e ci distribuisce fotocopie di un trafiletto della Lonely Placet che parla di lui e dei suoi tour.

Aleppo è proprio una città di pazzi....

Lasciamo i bagagli in ostello e giriamo un po' per il suq.

Ovviamente non possiamo non fare tappa dagli amici Alladin e Muhammad che vedendoci strabuzzano gli occhi dalla meraviglia e ci offrono subito il the.

Ancora una volta tentano l'approccio continuamente, d'altra parte anche stavolta abbiamo visto la vasella premonitrice... con apprezzamenti nei confronti delle ragazze, ma soprattutto e, purtroppo, nei miei...

"Il tuo orologio mi fa andare matto" mi dice Alladin guardandomi il braccio

"Ok, allora lo tolgo" gli dico coprendomi con la felpa l'avambraccio scoperto

"Anche il tuo viso" mi dice ridendo

"Lascia perdere" gli dico

Le ragazze acquistano un po' di cose da Muhammad ed io mi compro una bella sciarpetta curda da "il destro", il monello che ci aveva accompagnato 2 giorni fa.

Intanto si è aggregato un altro personaggio: Victoire, un siriano che racconta di essere profumaio e di aver studiato in Francia. Ci parla in francese e ci accompagna in giro per il suq
“Carino eh il francese ?” mi dice uno dei ragazzi della squadra di Alladin e Muhammad

“Basta cazzo !!!” penso io “mi sembra di essere nel suq dei Village People..”

Avevo letto sulla guida che Aleppo è una città particolarmente adatta per gli incontri gay, ma non avrei mai pensato di essere molestato così...comincio a capire cosa provi una ragazza solitamente...

“State attenti a quel tipo” ci dice il monello “è uno che chiede commissioni...”

Come abbiamo notato accadere spesso in questi posti, sembra sia usanza parlare male uno dell'altro, e così la vittima stavolta è il signore che ci accompagna, forse per invidia, o forse per reale motivazione, fatto sta che per ora non ci ha chiesto né soldi, né aiuto. Vuole solo chiacchierare un po' in francese.

Ci porta a vedere la sua bottega da profumaio e poi si vanta di conoscere un famoso musicista francese trasferitosi ad Aleppo e di essere un punto di incontro di musicisti di ogni nazionalità.

“Andiamo da lui” ci propone

“Bene, magari ci offre anche la cena..” pensiamo noi mentre percorriamo i vicoli del suq osservando i numerosi caravanserragli che qua sono molto ben conservati.

Arriviamo davanti a casa e suoniamo il campanello. Non c'è.

Strano ! Un po' ce lo aspettavamo tutti, ormai siamo abituati alle bufale.

Si scusa e poi ci porta a visitare alcuni caravanserragli facendoci sentire un po' come in un tour organizzato

“Ma vorrà dei soldi ?” ci chiediamo perplessi mentre ci propone di andare a visitare uno dei più antichi caffè di Aleppo dove, tra l'altro, possiamo anche mangiare.

Il posto è carino, sta chiudendo, ma vedendoci in 8 riapre immediatamente per cucinare una cenetta fantastica. I camerieri sono curdi e sono molto gentili. Se non fosse per le porte aperte che fanno una corrente della madonna...

“Avete della verdura ?” chiedono Sara e Tiziana che sono vegetariane

“Pomodori e cetrioli” ci dice il cameriere curdo

“Che 2 scatole, sempre pomodori e cetrioli, mai che ci sia una zuppa o della verdura cotta...”

“Insalata alla curda” ci dice il cameriere portando un piattino di pomodori e cetrioli tagliati e sconditi

“Bello schifo” pensiamo noi.

Ad ogni modo mangiamo molto bene ad un prezzo onesto, mentre il nostro amico francese è sempre con noi, ma senza mangiare. Cominciamo ad essere perplessi, non capendo se la sua sia gentilezza alla massima potenza od opportunismo.

Ovviamente a me ha raccontato che è ricco perché ha la profumeria e gli piace parlare con i turisti

“Non come quel bambino che abbiamo incornato nel suq che chiede commissioni” ci dice facendo riferimento a “Il destro” ed ovviamente, parlandone male.

“Se ci chiede soldi, gli ripeto pari pari la storia del fatto che è ricco e gli piace parlare con i turisti...” dico per assicurare gli altri.

E' l'1:00 ormai e siamo tutti un po' cotti, nonostante la dormita della notte scorsa, perciò facciamo giusto un salto a visitare la cittadella illuminata e poi torniamo all'ostello, sempre accompagnati da Victoire.

Quando Ussama ci apre, anche lui ci parla male del francese dicendo che prende commissioni in giro...Non so, a noi non ha chiesto nulla ed alla fine è stato molto gentile.

Faccio seriamente fatica a capire questa logica secondo cui bisogna sempre parlare male della gente che si ha intorno...

Parliamo un po' di cosa fare domani e ce ne andiamo a letto.

1-12-2002

Ci svegliamo verso le 10:00. Siamo io, Susanna, Francesca e Stephen, mentre Carla, Sara, Tiziana e Ines se ne sono andate al suq a fare un po' di spesa. Facciamo colazione in ostello grazie al buon Ussama che, per 100 lire siriane trattate a 75 ci fa uova, pane, marmellata e the.

Diamo anche un'occhiata al giornale del giorno prima dove, in prima pagina e' riportata la notizia che per la funzione del venerdì il presidente è stato ad Hama, ma senza dire assolutamente nulla dell'attentato a Mombasa...chiaro esempio di informazione faziosa. Un po' come in Italia, ma all'ennesima potenza.

Questo è uno degli aspetti che mi fa guardare da un altro punto di vista la mia malandata Italia, dove tante cose fanno schifo, ma il diritto di espressione è, ancora, forse, in buona parte garantito, o, forse la censura è soltanto più subdola e raffinata. Intanto arrivano le altre ragazze, di ritorno dal suq ed è ora di decidere cosa fare per la giornata. Si pensava di fare un giro nei paesini curdi a nord di Aleppo, quindi proviamo a chiamare l'autista che ci aveva portato in giro 2 giorni fa. Viene subito in ostello ma è occupato e non può trasportarci, però ci darà una mano a trovarne un altro, così ci porta alla stazione dei minibus e si mette a contrattare.

“A quest'uomo non dovete dare più di 3000 lire siriane” ci dice raccomandandosi mentre ci fa salire sul microbus di Ussein col quale ha contrattato meta e prezzi.

Ussein è un ragazzo di poco più di 20 anni, musulmano sciita che ascolta canti dedicati alla gloria dello sceicco Nasrallah, il leader degli Hezbollah libanesi che compare un po' dovunque per le strade e per i muri delle città, raffigurato col fucile in mano e la piazza che lo acclama.

“Cosa ne pensate di lui ?” ci chiede

“..non so...non conosciamo bene il suo pensiero...” gli diciamo per svincolare fuori da un discorso che potrebbe diventare pericoloso.

Hassan Nasrallah, dal 1992 guida il "Partito di Dio", la traduzione cioè del termine "Hezbollah". Si tratta di una milizia fondamentalista sciita fondata nel 1982 in Libano e direttamente ispirata all'Iran di Khomeini e con una grossa importanza soprattutto in Libano dove promuovono la nascita di uno stato teocratico libanese sul modello iraniano, grazie anche agli aiuti provenienti proprio dall'Iran, sia in termini di finanziamenti che di armi ed alla protezione offerta ai militanti dal governo siriano. E' importante sottolineare come l'Hezbollah non sia solo un movimento terroristico, e' organizzato infatti con strutture politiche e sociali, con intellettuali che contestano la logica di potere sostenendo la "purezza" islamica e coinvolgendo giovani di ogni estrazione sociale: dai giovani religiosi, ai nazionalisti, passando dai marxisti a tutti coloro che vedono in questa organizzazione l'orgoglio del Libano (dove gli Hezbollah hanno una propria rappresentanza in parlamento con 90 deputati su 120). A tutto cio' si aggiunge il fatto che gli Hezbollah, soprattutto in Libano rappresentano una vera e propria "Repubblica Sociale" che si occupa di tutto: sanita', scuola, volontariato, agricoltura e di tutti i servizi fondamentali in paesi dove non esiste nessun tipo di assistenza a livello statale.

Percorriamo circa due ore in macchina in mezzo a monti e uliveti a perdita d'occhio fino quasi al confine con la Turchia, per arrivare a Cyrrus, sito di un vecchio insediamento romano. Non c'è molto da vedere, se non il cimitero musulmano, fatto

riciclando le colonne come lapidi ed il resto di una specie di mausoleo con alla base la tomba di un profeta musulmano circondato da fazzoletti annodati in segno di voto.

Il posto è veramente deserto ed oltre a noi non c'è un cane, ma dopo due ore di minibus, pur di scendere ci accontentiamo. Ovviamente di curdi neanche a parlarne....

A circa un kilometro da lì visitiamo un vecchio ponte romano a schiena d'asino, anche qui niente di che, niente di diverso da un qualunque ponte di quelli che abbiamo nei nostri paesini di montagna, ma allo stesso tempo, sul fiume lì sotto, abbiamo modo di scambiare due chiacchiere con una famiglia curda che sta facendo le pulizie, cioè è in mezzo al fiume a lavarsi, mentre sulla riva stanno bollendo i vestiti dentro un enorme calderone alimentato dal fuoco di copertoni bruciati.

Possiamo fermarci giusto il tempo per qualche foto perchè Ussein è parecchio impaziente, gli abbiamo detto che ci va bene essere a Damasco per l'iftar, ma lui non ha la benchè minima idea di che strada fare e di dove siamo.

E pensare che abita in un paesino qui vicino....

La tappa successiva è ancora più ostica da raggiungere. Ussein ferma tutte le persone che incontra per avere informazioni e cerca disperatamente un telefono per avvertire la famiglia che non riuscirà mai ad essere a casa per l'iftar.

Si tratta di Ain Dara, una sorta di cittadella romana posta sopra un tell ed abbandonata a se stessa, un po' come tutti i siti antichi che sono in Siria.

Tiziana trova una macchina fotografica, anzi una gran bella macchina fotografica. Bel colpo di fortuna !.....e pensare che mi aveva chiesto di aiutarla ad acquistarne una.....

Ripartiamo, parecchio affamati, con Ussein che guida il pulmino come un pazzo, ha già saltato l'iftar ed ha fame.

Questa storia del ramadan mi sta demolendo, tra una storia e quell'altra qua non si mangia mai e sono sicuro di essere

dimagrito parecchio. Tra una buca e l'altra, intanto Ussein, lanciato a sasso verso Damasco, distrugge anche la ruota di scorta e la sua impalcatura e, nonostante le nostre più pessimistiche previsioni, la sua riparazione fatta con un cordone da sacco trovato per terra tiene.

Arrivati a Damasco Ussein ci prova

“Dovevo esser qua per le 17:00, la strada era brutta....” chiedendoci più delle 3000 lire concordate

Non c'è verso, scendiamo e ci prendiamo gli zaini, io Susanna, Francesca e Ines prendiamo al volo l'autobus per Damasco che ci passa di fianco proprio in quel momento mentre le altre rimangono a litigare con Ussein che chiede altri soldi per portarle all'ostello.

Il viaggio in pullman è micidiale: 6 ore di viaggio su un mezzo della Karnak, la compagnia nazionale. L'impianto di riscaldamento è rotto e quindi ci sono zone del bus dove si muore di caldo ed altre dove si gela, accompagnati da un lago d'acqua che esce sul corridoio centrale ed una serie di insidiose fughe di vapore da sotto i sedili.

Facciamo sosta nel più caro autogrill della Siria: 254 lire per accedere al bagno e 100 per una scatole di biscotti, ma non c'è altro, quindi dobbiamo accontentarci.

Scendiamo a Damasco verso le 23:00 e prendiamo un service per Bab Touma, tanto per lasciare i tappeti a casa della Frà e poi via in taxi, una corsa furiosa nel suq che sta chiudendo, col tassista più nervoso di tutta Damasco.

Arriviamo a casa della Susanna, dove mi azzavorrerò per i prossimi giorni, prima di tornarmene a casa, ma, come mi aveva preannunciato Susanna, i suoi vicini sono eccessivamente ospitali....

Se dovessi definire l'ospitalità qua, userei le parole della Lonely Planet: "il problema non è l'ospitalità ma smettere di farsi ospitare...."

Si tratta di Tareq, il ragazzo senza un occhio che già avevo avuto modo di conoscere ad una cena, ed il suo amico pittore. Ci invitano a bere un the e, dato che sono praticamente a stomaco vuoto, ci sta bene. Gli raccontiamo un po' del nostro viaggio e loro ci raccontano di cosa è successo a Damasco nei giorni scorsi. Niente di particolare, se non per un episodio...

Non so quanto di vero ci sia, ma raccontano di un impiccagione fatta 4 giorni fa presso il garage Abessen, nei confronti di alcuni sospettati di essere spie turche: sono stati impiccati verso le 4:00 e sono stati tolti soltanto verso le 8:00 del mattino.

Spero non sia vero, ma questo sarebbe un altro sintomo del fatto che qua hanno dei seri problemi di democrazia e giustizia !

Parlandone con Susanna, mi racconta che non è poi così assurdo sentendo le storie di Tareq; racconta infatti di essere stato 6 mesi in carcere a causa del fatto che parlava molto bene l'inglese. Dopo essere stato contattato dai servizi segreti per spiare i movimenti dei turisti e dei siriani all'estero, racconta, di essersi rifiutato e per tutta risposta è stato incarcerato senza processo per 6 mesi, finchè la sua famiglia non ha pagato un riscatto di svariate decine di milioni alla polizia segreta.

Se questo è vero, potenzialmente ogni persona che parla inglese che ho conosciuto, potrebbe essere una spia....

Sono le 2:00, in casa di Susanna non c'è acqua da un paio di giorni e le hanno pure tagliato i fili del telefono, del riscaldamento neanche a parlarne ma lei è gentilissima e mi ospita senza problemi.

Mi accucio nel sacco a pelo sul divano e me la dormo di brutto.

2 – 12 – 2002 - Damasco

Susanna si sveglia alle 7:00 per andare a lezione, non c'è acqua e quindi arranca nel lavandino cercando di lavarsi fin verso le 8:00 quando mi tiro su anche io e usciamo insieme.

Ho un po' di giri da fare quindi me la posso prendere con calma.

Prima tappa: vado in banca a cambiare un po' di soldi e all'Alitalia per confermare il volo; sono entrambe chiuse ed aprono verso le 9:00.

E' una discreta scoccatura perché fa discretamente freddo, non ci sono parchi e di trovare un caffè dover rilassarsi un attimo non se ne parla neanche, siamo in Ramadan. Cammino, anzi vago un po' nei dintorni fino alle 9.00, concludendo prima le faccende in banca e poi all'Alitalia. Mi fermo anche a comprare i cioccolatini dal cioccolataio più buono di Damasco e poi da lì mi dirigo verso il suq con l'intenzione di fermarmi a scrivere nel cortiletto dietro la moschea. Mi sento a mio agio a vagare così, conosco infatti ormai un minimo questa città da non perdermi, i prezzi delle cose ed un minimo di arabo per scrollarmi di dosso gli scocciatori. Non c'è paragone, il viaggio a zavorra è il migliore.

Sto lì un'oretta osservando i turisti che passano, chiacchierando con i bambini e con qualche ragazzo che parla inglese (spie !?!), ma non c'è molta gente. Meglio, oggi ho voglia di starmene tranquillo per i fatti miei come non è ancora successo da quando sono qua.

Arrivano le 11:00 e mi accorgo di avere parecchia fame, quindi mi viene in mente la pasticceria di Bab Touma: ottima idea, una bella pasta al cioccolato e sto meglio.

Mi dirigo poi verso il suq per comprare un po' di the, ma cambio idea e vado cercare il caffè Moulaya, un baretto che è aperto anche negli orari di Ramadan dove ero venuto con la Frà un po' di giorni fa; vago un po' ma poi lo trovo, ora ho un

tavolo, un caffè turco neanche troppo buono ed un posto tranquillo dove scrivere e dove far arrivare le 13:00. Fantastico, se non mi fregano con il prezzo ovviamente...

Esco e me ne vado verso casa della Frà fermandomi un po' a fare spesa per il pranzo. Lei non c'è ancora, d'altra parte il mio anticipo patologico mi fa arrivare presto e quindi la aspetto davanti a casa mentre osservo i ragazzi che escono da scuola. Fa effetto vedere queste orde di ragazzini di tutte le età vestiti come piccoli soldati dalla loro divisa scolastica....

Intanto la padrona di casa mi invita ad aspettare dentro e dopo poco arrivano la Frà, la Susanna e la Federica con cui ci prepariamo un eccezionale pasta alle verdure con tanto di insalata e parmigiano. Oggi mangiamo da papi e, verso le 16:00, ci beviamo pure un the con Agnese che è passata a trovarci.

Inutile dire che il discorso ruota principalmente intorno alla faccenda dell'impiccagione, non vogliamo crederci e quindi cerchiamo di trovare ogni possibile scappatoia razionale per dirci che è una bufala. Speriamo bene, anche Federica ha sentito una cosa simile da altri amici....

Nel pomeriggio le altre se ne vanno e restiamo solo io e la Frà, lei deve riflettere sulla tesi, organizzandosi il lavoro ed io mi abbiocco sul suo letto leggendomi Cosmopolitan....

Un altro the per scacciare via il freddo che ci si è accumulato nelle ossa, dato che ormai è inverno, e poi usciamo.

Fa parecchio freddo in questi giorni e quasi nessuna casa ha il riscaldamento....

Percorriamo il suq in cerca di narghila, vogliamo farci un'idea dei prezzi per poi fare i nostri acquisti, così chiediamo un po' in giro: tra le 300 e le 500 lire siriane, ottimo, ne dobbiamo comprare almeno 3 e possiamo contrattare un po'.

Da lì torniamo indietro passando per l'internet point a fare un saluto agli amici in Italia e poi ad ordinare i paninazzi per a

cena, basta ordinare a nome dell'intrallazzatissimo figlio-nipote (chi puo' dirlo ?) della signora che ospita la Frà e arrivano in un attimo a casa... Mangiamo a casa della Frà aspettando che i miei mi chiamino e poi la Frà se ne va a letto, mentre io mi attraverso città vecchia e suq per andare dalla Susanna.

Ovviamente lei è dai vicini e la raggiungo lì, dove si sbevasza the ed arak. Con loro c'è un ragazzo curdo, un po' alticcio che fa lo sceneggiatore e con il quale, parlando di musica curda, beviamo arak. E' simpatico ed alla fine, prima di andarsene, mi regala una cassetta di Ciwan Haco che in curdo si pronuncia Giun Agio, un musicista curdo molto bravo che ancora adesso ascolto.

Ce ne andiamo anche noi, sono le 2:30 e Susanna domani deve andare a lezione.

3 – 12 – 2002 - Damasco

Apro gli occhi alle 8:00 quando Susanna esce di casa per andare a lezione. Li riapro alle 12:00...cavolo ho buttato via l'intera mattinata.

Credo di avere avuto un bel po' di sonno da recuperare !

Mi lavo ed esco, quando Tareq mi vede e mi chiede "vieni a prendere un the da me ?"

"Mi dispiace, sono veramente in ritardo, facciamo per un'altra volta..." gli dico uscendo.

Attraverso il suq notando alcuni gruppi di turisti italiani che non avevo mai visto fino ora e vado all'hammam ad informarmi per i prezzi, dato che intendo andarci oggi pomeriggio e da lì mi dirigo verso il suq delle spezie per fare un po' di spesa: cardamomo, chiodi di garofano, zuqurata e the nero. Tornando indietro incontro la Frà e la Susanna lungo la strada per casa loro, percorriamo la strada insieme fermanoci

dal nostro amico paninaro per prendere il pranzo ed incontriamo Martin, un nerd⁸ italo-inglese che studia con loro. Mangiamo insieme a casa della Frà e poi, mentre gli altri se ne vanno, io e la Frà rimaniamo un po' a casa. Lei deve leggere un po' di articoli ed io mi rilasso un po' leggendomi lo stesso numero di Cosmopolitan.

Verso le 14:30 usciamo di nuovo, lei deve fare delle interviste per la tesi ed io me ne vado all'hammam. E' praticamente deserto, d'altra parte è ora di iftar, quindi è tutto un po' chiuso. Ci sono solo io ed ammetto di aver arrancato parecchio a capire cosa fare e dove andare man mano che provavano a spiegarmi e anche a muovermi sugli zoccoli di legno che forniscono: prima la sauna, poi una doccia, dopodichè un massaggiatore ti lava raschiandoti via lo sporco con una spugna ruvida, infine massaggio. Praticamente ti prendono, ti lavano e ti asciugano senza che tu debba muovere un dito. Alla fine di tutto ti coprono di asciugamani e ti danno un the. Il tutto per 230 lire siriane, non è male: è parecchio rilassante e pulisce un bel po'.

Ho appuntamento con la Frà alle 19:00 all'ingresso del suq Al Hamidiya ed ovviamente arrivo in anticipo come sempre. Andiamo ad acquistare i narghila alla fine della via recta dove in uno dei miei giri avevo visto qualche venditore. Prima giriamo un po' per farci un'idea e poi scegliamo quello che chiamiamo "nonno narghila", un vecchietto con una bottega piccolina ma fornitissima. Ne compriamo 3, uno per me, uno per la Frà ed uno per Luca a casa. Glielo avevo promesso e so che ci tiene tantissimo, sarà un ottimo regalo di Natale.

Il nonno ci fornisce tutti i gadget: teste opzionali, pinzette, carbonella e ci fa, tutto sommato, un ottimo prezzo: 1200 lire siriane tutto compreso (neanche 16 000 lire italiane l'uno)

Sul narghilè però bisogna metterci qualcosa da fumare, quindi dobbiamo passare dal tabacchino, e, anche in questo caso,

⁸Nerd = secchione

giriamo un po' per farci un'idea dei prezzi e poi battezziamo una bottega dove ci facciamo preparare 3 stecche di tabacchi assortiti a 350 lire siriane l'uno. Praticamente ci costa più il tabacco dei narghila!!!

Comincia ad essere ora di cena e siamo parecchio affamati, così passiamo da casa giusto ad appoggiare gli acquisti e poi partiamo per lo Cham Palace dove abbiamo appuntamento con le altre.

Questa breve sosta a casa mi manda nella paranoia più completa, guardo quello che ho comprato e mi sembra davvero di essere Marco Polo...domani sarà veramente dura trovare il modo per imbarcare tutto nell'aereo senza che si rompa o vada perduto....

Usciamo in ritardo mostruoso e prendiamo un taxi per cercare di arrivare in orario. Pura follia, sono gli ultimi giorni di Ramadan e le strade sono intasate dal traffico, in più nel quartiere cristiano festeggiano Santa Barbara e quindi sono tutti per strada, e, come se non bastasse il tassista fa veramente un giro assurdo per portarci a destinazione (vuole fare girare il tassametro?).

Arriviamo alle 21:50 allo Cham Palace, ma bene o male i napoletani non sono ancora arrivati. Li aspettiamo intirizziti da un freddo assassino e con una fame da lupi.

Per ingannare l'attesa andiamo a chiamare Susanna che abita a pochi passi e quando partiamo, siamo un gruppo enorme, praticamente tutta la cricca italiana a Damasco. Ci siamo io, la Frà, Cocorita, la Susanna, 2 ragazze palermitane, tutti i napoletani con 4 amici dall'Italia e poi Tareq ed il suo compagno di stanza Khalil: gran bel gruppo !!

Partiamo a piedi ed attraversiamo il suq Al Hamidiya che a mezzanotte è ancora pieno di vita. E' proprio vero, il Ramadan sta per finire e tutto rimane aperto fino a tardi con un sacco di gente in giro.

Mangiamo manush, cioè focaccine ripiene, da un fornaio e poi andiamo a fumare narghila e bere chai all'Ash-Shams, uno dei più vecchi caffè di Damasco dove volevamo venire da tempo, ma lo trovavamo sempre chiuso. E' molto carino, anche se dicono che il momento migliore per venire siano le 18:00 quando il cantastorie fa il suo spettacolo.

Verso le 23:00 ci sbattono fuori e quindi ce ne andiamo a casa, non senza fermarsi dal più buon gelataio di Damasco, nel suq sulla sinistra venendo dalla moschea: Bekdach, un gelato al pistacchio che non ha paragoni. Ovviamente non andiamo a casa senza prima fermarsi da Tareq e Khalil per un the, restando fin verso le 2:00 prima di andarcene a letto.

4 -12 - 2002 - Damasco

Anche stamattina Susanna mi sveglia alle 8:30, ma prima delle 10:40 non mi tiro su. D'altra parte sono in vacanza, anche se ancora per poco.

Mi do una lavata, scrivo un po' e poi preparo i bagagli, devo infatti portare tutto dalla Frà, perché stanotte si dorme a Mar Musa e domani parto, quindi devo cominciare a sistemare un minimo di roba per capire come portarla a casa...

Non consiglio a nessuno di attraversare il suq con uno zaino da viaggio sulle spalle, chiaro segno di turismo, sei considerato come la più golosa delle prede da tutti i mercanti del luogo....

Ovviamente arrivo dalla Frà in anticipo mostruoso, compro le paste, ma resto in anticipo mostruoso!

La signora mi apre e mi invita ad entrare, così mi metto sul terrazzo al sole a leggermi "Il milione" di Marco Polo in attesa della Frà. Quando arriva lei si abbiocca un po' ed io preparo lo zaino per domani. Ci metto circa un ora e quando ho finito è incredibilmente pieno. Proprio come Marco Polo trasporto ogni genere di merci ed il mio zaino è pieno all'inverosimile, così

come lo zainetto che usavo per girare per la Siria. Riempio completamente anche la borsa supplementare che avevo portato in più, la userò come bagaglio a mano.

A questo punto saranno da superare tre insidie:

- la roba dentro lo zaino è così compressa che alla minima pressione potrebbe implodere frantumando le aste dei narghila avvolte dentro i tappeti o distruggendo i sacchetti con le spezie ed i tabacchi che si distribuirebbero irrimediabilmente nello zaino;
- la roba così impacchettata e confezionata parte con me a Damasco, ma invece di prendere la coincidenza per Bologna finisce ad Hong Kong;
- non supero il check in in aeroporto a causa dell'eccesso di peso. Sul mio biglietto c'è scritto 20 kg, ritengo di averli superati di almeno 10 kg. Spero nella clemenza dell'Alitalia, altrimenti sono rovinato....

A tutto ciò si aggiunge il fatto che se per caso mi dovessero perquisire i bagagli alla dogana in Italia, come minimo rischierei l'arresto per importazione illegale...

Ma anche Marco Polo aveva questi problemi ?

Fatti i bagagli è ora di mangiare qualche cosa e quindi ordiniamo il solito paninazzo ripieno di carnazza e salsa d'aglio dal nostro amico "antica Damasco" (Dimash Al-Qadima) che come sempre, grazie ai dubbi intralazzi del figlio-nipote, ci viene prontamente recapitato a casa.

Ci riempiamo di cibo e poi partiamo con direzione Garage Abessen dove abbiamo appuntamento con gli altri.

Destinazione: monastero di Mar Musa.

Ci siamo io, la Frà, Khalil, i napoletani (Valentina, Daniela, Giorgio e Daniele) ed Enza di Palermo, mancano Susanna e

Tareq, li aspettiamo fino alle 17:00, ma non si fanno vivi. Decidiamo di partire lo stesso, tanto la strada la conoscono e possono sempre raggiungerci, Mar Musa non è distante.

Siamo 8 e quindi possiamo permetterci di contrattare un microbus tutto per noi che ci porti direttamente al monastero senza dover cambiare a metà strada e tribolare un po'.

Il nostro autista si chiama Fraise, che vuol dire fragola (ma che nome è ?) e per 700 lire siriane ci porta al monastero e ci assicura di ritornare anche l'indomani, allietandoci il viaggio con musica curda distorta al massimo dalla radio a tutto volume. Non è male.

Il viaggio verso Mar Musa dura circa un'ora: autostrada prima e strade secondarie poi. Si viaggia su strade di montagna nel deserto e, dato che fuori c'è il buio più completo, non riusciamo a capire molto del paesaggio che ci circonda.

Il monastero poi è nascosto all'interno di una stretta gola e quindi si vede solo all'ultimo momento, noi ne vediamo solo le luci perché è sera, ma pare veramente posto nel nulla, sospeso nel buio.

Fragolino ci lascia alla base della valle dove termina la strada e da lì percorriamo il sentierino che, inerpicandosi sulla montagna, raggiunge il monastero.

E' buio pesto, perché il cielo nuvoloso non lascia passare che poche stelle, ma dopo poco gli occhi si abitano e riusciamo a salire, grazie anche all'aiuto della mia fedele torcetta mag-lite che ci spiana la strada nei momenti più ostili. La strada non è lunga e dopo circa un quarto d'ora arriviamo in cima accolti dal simpatico ringhiare di alcuni cani che non riusciamo a vedere.

“Andate a sinistra” ci dice la Frà che è già stata qui e conosce il monastero “e' appena suonata la campana, quindi saranno in chiesa per la preghiera...”

Ricompattiamo il gruppetto, distaccatosi con la salita, ed entriamo nel monastero.

L'ingresso è una stretta porticina scavata nella roccia che conduce ad una sorta di cortile interno. E' buio e non capiamo bene, fatto sta che l'accoglienza è meravigliosa, nessuno si pone neppure il problema di sapere chi siamo, da dove veniamo e quanto resteremo: siamo ospiti e questo è tutto, come è naturale che sia.

Ci spiegano che sta per cominciare l'ora di meditazione, preceduta da una breve preghiera.

“Potete fare quello che volete” ci dice Abu Jihad “pregare, scrivere, disegnare o anche suonare, ma per favore rispettate il silenzio”

Ci uniamo a loro, è da un bel po' di tempo che non dedico spazio a me stesso, al silenzio della mia mente e non sono abituato alla meditazione, è incredibilmente difficile evitare quell'accavallamento continuo di pensieri, uno più stupido dell'altro, che continuamente mi passano nella testa, così mi concentro e provo a rilassarmi. Siamo tutti seduti sui tappeti all'interno di una tenda di panni incredibilmente calda grazie alle due stufe accese. Solitamente dovremmo essere in chiesa, ma al momento è in restauro, quindi dobbiamo accontentarci della tenda, ma non mi dispiace affatto perché è incredibilmente confortevole.

Ci sono candele per leggere e quelle piccole fiammelle ondegianti mi rilassano aiutandomi a lasciare vagare la mente, prima o poi i pensieri smetteranno di scorrere e a quel punto ci sarà spazio solo per il silenzio....

Dopo circa un'ora Abuna Jihad ci saluta interrompendo il silenzio. Ci saluta in italiano spiegando in francese ed in inglese quali letture della bibbia intende fare. Sono decisamente abituati ad avere pellegrini da tutto il mondo perchè ognuno di loro parla tranquillamente inglese, francese ed un poco di italiano e le bibbie che hanno a disposizione sono in tutte le lingue.

Personalmente non sono cattolico praticante, certo, ho avuto un'educazione "cristiana" nel senso che ho seguito il catechismo ed ho preso i sacramenti fino alla cresima. E' tutto. Voglio dire non sono mai stato praticante e sinceramente la mia fede è sempre stata tanto scarsa da sfiorare l'ateismo, abbracciandolo pure talvolta, tuttavia mi è capitato di non disdegnare le letture bibliche, poiché ritengo che comunque siano prima di tutto una testimonianza importantissima in quanto spaccato storico di un periodo fondamentale della nostra esistenza ed inoltre fonte di ispirazione per tutti quegli atteggiamenti che stiamo dimenticandoci come l'ospitalità, il rispetto, la giustizia e l'equità.

Leggiamo qualche salmo e qualche lettura dai profeti e dal vangelo, al termine delle quali Abuna Jihad lascia spazio ai commenti ed alle libere interpretazioni. Si passa dalle esperienze personali ad opinioni sulla situazione politica del mondo e del medio oriente in particolare. Ognuno ha diritto al proprio spazio ed all'ascolto del gruppo che, tra turisti e monaci, non supera le 15 persone.

Ascolto interessato, credo, o forse mi piace pensare, che il cristianesimo delle origini fosse molto simile a questo: porsi dei dubbi e parlarci su, in gruppo, fornendosi stimoli di riflessione continui.

Il tutto dura circa una mezzoretta e termina con alcuni canti. Solitamente dovrebbe essere una messa, ma Abuna Paolo, il priore del monastero è fuori e quindi ci si limita ai canti ed alle preghiere secondo un rituale che è una via di mezzo tra i riti cristiani e quelli ortodossi.

Siamo tutti rivolti verso est cantando canzoni in arabo alla luce delle candele. Ogni tanto i monaci si inginocchiano, baciano terra e si rialzano secondo il ritmo dei canti. Non so, ignoranza mia, esattamente che tipo di rito sia, ma mi dicono che qui convivono monaci e suore sia cattoliche che ortodossi, quindi

ciò che si celebra è una sorta di fusione all'essenziale dei diversi riti.

Finito anche questo momento, usciamo un attimo a vedere il cielo che, diventato sereno tutto d'un colpo, rivela un panorama meraviglioso di stelle. Così tante stelle tutte insieme le avevo viste solo in alta montagna durante qualche escursione sulle alpi ed ogni volta rappresentano un'emozione incredibile. Ceniamo tutti assieme nella stessa stanza, o meglio sui tappeti della stesa tenda dove vengono appoggiati piatti di lebne (il più buono del viaggio dopo quello del Libano), olive, formaggio, verdure ed olio.

Sono tutti cibi fatti nel monastero, grazie alle pecore ed all'uliveto, ed il loro sapore è eccezionale. Mangiamo veramente bene fino a strafocarci.

L'atmosfera è meravigliosa, non siamo gli unici turisti, ma nonostante tutto il relax è incredibile. Ognuno di noi è venuto qui con la consapevolezza di visitare un monastero e la vita è comunitaria per definizione: ognuno fa qualcosa e tutti rispettano le semplici regole della convivenza in un luogo simile: silenzio, contemplazione, riflessione.

Di fianco a me a cena c'è Conrad, un ragazzo tedesco piuttosto giovane dall'aspetto che prima di cominciare l'università ha deciso di prendersi un anno per viaggiare, così è partito in bicicletta dalla Germania attraversando tutti i paesi dell'est e la Turchia approdando in Siria dopo 5000 km. Destinazione: Dubai, negli Emirati arabi

Chiacchieriamo tutta la sera del suo viaggio, dei luoghi che ha visto e delle esperienze che ha avuto ed alla fine ci scambiamo gli indirizzi.

“Non sono mai riuscito a piantare la tenda in Sira” mi dice raccontandomi che pur non parlando arabo si è trovato a venir ospitato ogni volta che bivaccava.

Credo che se dovessi fare un altro viaggio in bicicletta mi piacerebbe averlo come compagno.

Alle 23:00 ci mandano a letto, le ragazze in un edificio ed i ragazzi in un altro, secondo le regole del monastero. In stanza con noi ci sono anche alcuni ragazzi di Damasco che tutto d'un tratto decidono di andarsi a fare un falò in una grotta. Fuori è buio pesto perché il cielo è diventato nuvoloso e fa parecchio freddo dato che il monastero è a quota 1050 m s.l.m, ma i ragazzi non sembrano preoccupati e si vestono coprendosi con qualunque cosa abbiano a disposizione, coperte comprese. Riempiono anche uno zaino con acqua e una teiera (piena...). Ci invitano ad andare con loro, ma ad essere sinceri l'idea non ci alletta più di tanto, siamo un po' stanchi, ma soprattutto domani mattina vogliamo andare a vedere l'alba.

“Buona fortuna ragazzi” gli diciamo mentre escono. E poi :
“Dobbiamo allertare il soccorso alpino ?” ci chiediamo scherzando tra di noi vedendoli uscire nel buio più scuro per andarsi a cacciare in chissà quale grotta di questa montagna.

La notte qui è così silenziosa come non la sentivo da tempo.
Buona notte Mar Musa.

5 – 12 – 2002 – Mar Musa

La sveglia suona alle 5:30 ed alle 5:45 abbiamo appuntamento con le ragazze a metà strada tra i due edifici. Alzarsi, vestirsi ed uscire è un attimo, fa un freddo assassino e l'unica cosa che desideriamo una volta usciti dai sacchi a pelo è muoverci.

Il cielo è nuvoloso, e lo spettacolo che possiamo vedere non è così fantastico come avremmo voluto, ma la levataccia ne vale assolutamente la pena. Pian piano la valle prende forma e colore rivelando ciò che ieri sera non siamo riusciti a vedere a causa del buio: siamo in pieno deserto, nel bel mezzo di una

gola che sfocia in una piana interrotta solo alcune dune e dalle montagne che disegnano l'orizzonte frastagliato.

Man mano che la luce sale, anche noi ci arrampichiamo sulla montagna per goderci dall'alto la vista, non c'è un sentiero definito, così ognuno di noi si muove per la sua strada come a volersi isolare spontaneamente. Percepisco il silenzio, il totale silenzio che solo la montagna può dare, soprattutto se nel deserto !

Mi siedo su una roccia e contemplo la vallata con le nuvole che pian piano salgono a coprire la vista. Mi fa effetto pensare di essere in un monastero nel pieno deserto ad ascoltare il silenzio più vero in attesa di ritornare a casa. Domani sarò a Modena e non ne ho assolutamente voglia. Come è possibile cambiare ambiente così intensamente e così in fretta senza esserne scossi ?

Rimango in questo stato finchè la nebbia che sale non mi impedisce di vedere la vallata e la campana del monastero mi scuote dall'isolamento in cui ero piombato. E' ora di scendere e così raccolgo una roccia a ricordo e mi avvio verso la tenda per ascoltare la preghiera del mattino.

Stavolta compare Abuna Paolo (Padre Paolo), il priore del monastero, un monaco gesuita italiano che parla inglese, francese ed arabo perfettamente ed ovviamente ci accoglie con la naturalezza con la quale saluteresti una persona che è naturale sia lì.

Anche con lui facciamo ciò che abbiamo fatto ieri sera: leggiamo alcuni brani della bibbia e li commentiamo liberamente in mille lingue e nella più completa tolleranza ed apertura.

Ammetto che a causa della levataccia faccio seriamente fatica a stare sveglio ed in alcuni momenti mi perdo a vagare nella mia mente distraendomi continuamente dal discorso. D'altra parte, l'aver visto l'alba mi ha ripagato di tutto.

Stiamo nella stanza circa un'oretta, al termine della quale Abuna Paolo ci saluta personalmente uno ad uno dandoci il benvenuto e chiacchierando con noi prima di colazione.

La colazione è fantastica ed abbondante si tratta degli stessi cibi della sera e quindi eccezionale per definizione.

Dopo la colazione abbiamo tempo di rilassarci sul terrazzo del monastero. E' venuto fuori il sole ed il cielo è sereno. Posso stare tranquillamente in maglietta a guardare la vallata.

“Ho studiato da naturalista per stare all'aria aperta e poi me ne passo la vita in ufficio...” penso compatendo me stesso, “non mi resta che cambiare lavoro”.

Allo stesso tempo guardando, dall'alto il sentiero che porta al monastero, vediamo un intero pullman di ragazzi che comincia la salita. Si tratta di ragazzi siriani, di una parrocchia di Damasco che, nonostante siano una ventina, non turbano in nessuna maniera il silenzio e la tranquillità del luogo.

Ne approfittiamo anche per fare un giro, visitando il nuovo edificio che i monaci stanno costruendo, mentre con Conrad chiacchieriamo del futuro dell'ambientalismo

“E' incredibile,” mi dice “la terra all'inizio era irrespirabile, poi con l'evoluzione delle specie si è arrivati ai batteri, e poi alle piante che sono riuscite a modificare l'intera atmosfera terrestre rendendola abitabile. Poi l'evoluzione delle specie è arrivata fino a noi che la stiamo cambiando di nuovo rendendola irrespirabile con il nostro stupido inquinamento”

E' una riflessione che, per quanto semplice, mi lascia perplesso, ma forse perchè tutto ha un tono più intenso a Mar Musa...

Non c'è niente da fare, dovunque mi volti, la vista è meravigliosa e l'aria che respiro infonde pace e tranquillità. Sarà suggestione, ma penso che vivere qua consenta di raggiungere un equilibrio difficilmente scalfibile.

Ormai sono le 13:00 ed il nostro pilota “Fragolino” ci aspetta alla base del monastero, quindi facciamo su i bagagli, salutiamo tutti quanti e ce ne andiamo verso valle.

Mi dispiace veramente tanto, credo che un posto del genere meriti una sosta di qualche settimana. Potrebbe sembrare noioso, ma sono convinto che la tranquillità che sia possibile accumulare in un posto del genere possa consentire di affrontare anche gli stress più pesanti.

Pazienza. magari tornerò!

Durante il viaggio contempliamo il paesaggio che non abbiamo visto all'andata e poi ci abbiocchiamo durante il transito in tangenziale.

Arrivati a Bab Touma andiamo dalla Frà dove finisco di preparare lo zaino. E' spaventoso: non solo è enorme, ma è anche incredibilmente pesante. Speriamo bene!!

Passiamo da Sara e Tiziana per un the, ci raccontiamo il weekend e ci mettiamo d'accordo per la cena. Si va al Beit Jabri: ultimo pasto siriano.

Usciamo verso le 18:45 per andare a cercare un narghila per Tiziana, ma oggi è il primo giorno della festa di fine Ramadan che è un po' come il nostro Natale, Capodanno e Pasqua tutti assieme. Non c'è un solo negozio aperto e la gente è tutta a casa a banchettare o fuori a passeggiare, quindi per oggi niente narghila.

Andiamo al ristorante e ci facciamo l'ultima mangiaccia e l'ultimo narghila. Siamo io, la Frà, la Sara e Tiziana e devo ammettere che comincio già a sentire la pressione della partenza. Mi sono trovato magnificamente con loro e non ho assolutamente voglia di abbandonare questo mondo contraddittorio, bizzarro, ma tutto sommato piacevole per rituffarmi nella solita vita di Modena.

Il minimo che possa fare è offrire loro la cena per l'ospitalità che mi hanno dato.

Dopo cena l'appuntamento è a casa di Tareq e Khalil dove è prevista una festa. Dovevamo essere là alle 20.00 e non arriviamo prima delle 22.30, ma d'altra parte siamo italiani e quindi siamo in ritardo....

Prendo tutti i bagagli, compriamo qualche birra e ci carichiamo su un taxi verso la festa.

Ci sono tutti, tutte le persone che ho conosciuto a Damasco e pure qualche d'una di più. Non so che dire, è difficile descrivere una festa, soprattutto quella che fai prima di partire, quando alterni la nostalgia per la gente che hai incontrato e che lascerai, ai momenti, in cui, preso dal bere, cantare e ballare, non ti accorgi del tempo che passa.

Intanto che tu lo voglia o no il tuo orologio mangia minuti, vorresti restare, dato che ormai ti senti a casa, eppure non puoi. Sai che qualunque scelta farai sarà sbagliata: partire ? Restare ? Credo che le cose abbiano il loro corso e non è giusto opporsi più di tanto.

Tanto vale accettarle di buon grado nascondendo i lacrimoni che vogliono uscire dagli occhi mentre mi accompagnano al taxi che mi porterà all'aeroporto.

Addio Damasco, ti ho voluto bene.

Percorro in taxi la strada verso l'aeroporto con la faccia fuori dal finestrino, schiaffeggiato dall'aria fresca di Damasco. Sto tornando a casa e là sicuramente l'aria sarà più fredda.

Come si fa a partire nel mezzo di una festa ?

Non so, sarà che le partenze sono dolorose per definizione, fatto sta che dopo poco più di 20 giorni mi sentivo ormai parte di questa città. Sarà stata un'illusione, sarà stata l'accoglienza degli arabi o il fantastico calore degli italiani che ho incontrato, ma a Damasco dopo solo 20 e pochi più giorni, mi sentivo a

casa. I mercanti mi salutavano e quelli più ostili non mi importunavano più, giravo per gli intricati vicoli della cittadella con la stessa disinvoltura con la quale giro nel mio paese.

“Mar haba” dicevo alla gente che continuava a dirmi “Hello”. Non so cosa sia successo, forse è il viaggiare che fa continuamente questo effetto, ma il solo pensiero di tornare a casa mi fa sentire come una candela che sta per essere soffocata da una campana di vetro.

Spero solo di ripartire al più presto.

Non so dove andrò o chi incontrerò, ma qualunque sarà la mia meta spero di trovare anime così belle come quelle che mi hanno accolto ed ospitato in Siria. Questo diario lo dedico a voi anime meravigliose, non so se vi rivedrò o se mai ci reincontreremo, poiché saranno i casi della vita a decidere per noi, ma comunque vada sappiate che vi ho amato, uno per una e che un tatuaggio nel mio spirito ed un segno di matita sulla carta mi ricorderanno di voi.

Per sempre spero.

Il Viaggio di Ritorno

All'arrivo all'aeroporto le cose pretendono di funzionare secondo i massimi standard di sicurezza: controlli prima e dopo il check in, blocchi con passaggi a raggi x, controllo dei passaporti....Ma in realtà c'è il solito mare di personale ed una evidente stanchezza collettiva. D'altra parte sono le 4:00 del mattino anche per loro.

Si pagano 200 lire siriane per uscire, ma non mi fanno nessun problema per i 23 kg di zaino e per i 2 enormi bagagli a mano, nessuno perquisisce il mio bagaglio nonostante ci sia un blocco apposito e del mio passaporto gli interessa soltanto il fantomatico numero segreto che pongo nell'ultima pagina a chi intende soggiornare per lunghi periodi (e quindi non nel mio caso) ed il francobollo di uscita.

Del resto non gliene frega niente a nessuno.

Prossimo ostacolo: aeroporto di Malpensa.

Volare a quest'ora è veramente un pacco !!!

Arrivato in Italia, i siriani a Malpensa li riconosci subito, vagano avvolti nelle loro kheffie seguiti dalle loro donne con il velo chiedendo informazioni in arabo stretto ai poliziotti che gli rispondono

“Guagliò, aggio la faccia da arabbo ?”

Fumano negli angoli più disparati dell'aeroporto ignorando ogni divieto, tanto che basterebbe girare ad occhi chiusi per l'aeroporto seguendo l'odore di sigarette di compensato per trovarli.....

Le code poi, quelle le fanno peggio di noi, si infilano come tassisti per le strade di Damasco in ogni buco disponibile, anche quelli tra un metal detector e l'altro.

Inutile dire poi che i controlli per gli arrivi dalla Siria sono più intensi che per gli altri, passi dal metal detector anche per uscire e credo che qua sia tarato in modo particolarmente sensibile perchè a momenti mi suona anche il ferro delle verdure che ho mangiato ieri sera....

CONCLUSIONI

Alla terza stesura ci rinuncio, mi rifiuto di provare di nuovo a correggere l'italiano. D'altra parte il senso non vuole essere quello di scrivere un romanzo, un articolo o un racconto, ma solo quello di essere un diario di viaggio, una rielaborazione discorsiva degli appunti presi per strada.

Da quando sono tornato e' scoppiata la guerra in Afganistan e pure quella in Iraq, e della Siria se ne parla come di uno "Stato Canaglia", come possibile altro obiettivo di questa assurda guerra al terrore che continuano assurdamente a portare avanti. Mi viene cosi' voglia di regalare questo libro a chi non ha mai avuto modo di confrontarsi direttamente con i paesi del Medio Oriente, regalarlo cosi' come e', nella speranza che questi posti vengano visti non solo come luoghi di tensioni, scontri e guerre, ma come la casa di gente splendida ed il luogo di posti meravigliosi. E se siete arrivati fino a qui forse vi ho in parte convinto...

Spero di avervi divertito o quantomeno interessato e chiedo perdono per i commenti, le opinioni ed i pensieri che possono sembrare fuor luogo, ma ve lo ricordo ancora, questo e' solo un diario, magari a voi capiterebbero altre esperienze...
...ed io sarei curioso di leggerle.